ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	40 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 22 Luglio 1915 — ROMA — Giovedì 22 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 202

Dominiamo dall'alto Gorizia

Lo sforzo austro-tedesco in Polonia e la sua interpretazione

Le fantasie che accompagnano sempre, nella incertezza delle notizie prese, una grande guerra, ci avevano orni addietro rappresentato il mareiallo Von Hindenburg come caduto disgrazia e sostituito, nella fiducia ei Kaiser e nella idolatria popolare al Von Mackensen, il vincitore della alizia.

Le ultime informazioni esatte ci riortano davanti il vecchio maresciallo russiano nel suo terreno favorito, nentendo le fantasie oziose. Se al ackensen è stata affidata la grande zione di catapulta e di avvolgimento ella Polonia meridionale e nella Gasia; la sua azione appare ora concorata e connessa con quella che negli timi giorni il vecchio Von Hindenurg ha nuovamente intrapresa al ord, premendo sullo schieramento sso del generale Rurik. Con quale opo?

Sino dal mese del dicembre scorso, uando gli eserciti tedeschi, sbucano sulle due rive della Vistola dalla russia Occidentale, tentarono un rande colpo di mano contro Varsavia la linea fortificata della Vistola, noi piegammo, con antiveggenza ora conermata dagli avvenimenti, quale pova essere il piano secondo cui si uovevano ed i suoi reali scopi.

— La Germania — noi scrivevamo llora, — non può certo pensare a pingere i suoi eserciti nell'interno lla Russia, e sperare di recare un lpo decisivo ad uno dei suoi punti itali, sia Pietroburgo, o Mosca o Sebastopoli. Il limite di un'azione di andi masse quali sono gli eserciti oderni, è rigidamente fissato; e lo opo che la strategia tedesca si può efiggere, e la migliore speranza che sa possa avere, è di raggiungere Varvia ed impadronirsi della linea forficata della Vistola. Pensare di spinrsi oltre sarebbe un sogno o una folia. —

La realizzazione del resto del più odesto programma della conquista questa linea della Vistola, apparve à sino d'allora assai più difficile che Tedeschi stessi non avessero suppoo. Tre volte, e cioè nell'ottobre pria, poi nel dicembre e gennaio, poi ncora nel marzo, i loro sforzi, potenmente organizzati a questo scopo, funo fiaccati, e con immense perdite, lla resistenza degli eserciti russi o i loro contrattacchi. Ma questi ripeti fallimenti non hanno però scoraggiata la pertinacia teutonica; ed oggi, n la grande mossa del generale Makensen nella Galizia e nella Polonia eridionale, e quella ora iniziata dal on Hindenburg al settentrione, essi rnano con maggiori mezzi e maggio violenza alla grande prova. Fallito sfondamento del fronte russo nella olonia centrale, sulla Bzura e la Pilza; fallito l'aggiramento fra il Nieen ed il Narew per prendere Varsaa dal nord; essi tentano, con forze sai maggiori, impegnando anche ua grande parte degli effettivi austria, l'avvolgimento dalle due parti nelstesso tempo.

Ora, quale è la ragione di questa rsistenza, di questa ostinazione che opare quasi disperata, quando si nsi le grandi perdite che essa inolve?

Le ragioni, le spiegazioni sono mol, chiare e semplici; questa immane persistente azione austro-tedesca sul onte occidentale, non ostante la sua parenza, che in una prospettiva liitata può sembrare anche realtà, di offensiva » violenta e furiosa; non è verità che una grande « preparazio difensiva ».

Diciamo preparazione pensatamente; rchè il carattere di questa operazio grandiosa e pertinace, sta appunto ciò, di essere una offensiva oggi con mira ad una difensiva di domani. r se stessa infatti una offensiva che proponesse l'occupazione della linea lla Vistola semplicemente, con l'imego e lo sciupio di mezzi immensi, on avrebbe ragione d'essere, non sabbe che una « fantasia » militare, rchè non porterebbe a nessuna vera soluzione della guerra contro la ussia.

La cosa muta invece, quando si pen, come crediamo si debba pensare, e questa offensiva violenta e senza sparmi, è condotta avanti, da parte lla Germania, nella preveggenza di periodo che essa deve sentire orài avvicinarsi, e che ad ogni modo ungerà inevitabilmente; il periodo l quale le sue riserve per l'offesa sanno assai diminuite ed infine diutte, e quando essa avrà bisogno di lcolare su tutti i vantaggi che possa cora nel frattempo assicurarsi, per passare alla difesa contro la crescente, se pure lenta, accumulazione delle maggiori riserve avversarie.

Ora l'occupazione della grande linea della Vistola, con le potenti fortificazioni del famoso triangolo di Novy-Georgiewsk, di Ivangorod, Ossevetz, Kutno, Kovno ecc. costituirebbe indubbiamente uno di questi vantaggi, e dei principali. Ad occidente la Germania infatti, anche quando non riuscisse più a sostenere la pressione degli Alleati nel Belgio e nella Lorena, avrebbe la linea del Reno, munita di fortezze poderose, dietro cui ritirarsi per una efficace difensiva. Ad oriente la situazione è più difficile e le condizioni di difesa delle frontiere assai più precarie, specie mano mano che si discende verso la frontiera austriaca.

Il possesso della linea della Vistola costituirebbe invece un potente baluardo; e quando fosse ormai costretta, per la crescente deficienza delle sue risorse specialmente umane, a passare alla difensiva, la Germania considererebbe certo come una fortuna potersi appoggiare ai suoi due confini sovra i due grandi fiumi tanto studiati nella strategia dei suoi uomini militari, e celebrati dai suoi storici politici come i veri confini difensivi della razza teutonica. E nella caduta delle grandi ambizioni conquistatrici, sarebbe sempre per la nazione tedesca una soddisfazione di sicurezza il sentire di tenere lontano il nemico ad oltre un centinaio di chilometri dalla propria frontiera.

Questa interpretazione del grande sforzo attuale austro-tedesco contro Varsavia e i suoi baluardi di fortificazioni, noi crediamo corrisponda alla realtà della situazione e delle intenzioni, ed è in piena armonia col carattere previggente dell'azione militare tedesca. Probabilmente lo Stato Maggiore tedesco non ha avuto bisogno di inventare nulla in proposito, limitandosi ad estrarre dagli archivi gli studi già preparati per questa eventualità e catalogati. I Tedeschi poco e male inventano sulla realtà immediata; la loro mentalità ha bisogno di procedere secondo sistemi preparati.

Questo piano, col quale i Tedeschi si sforzano di sfruttare le riserve offensive di cui dispongono ancora per rendere meno difficile la semplice difensiva a cui sentono che dovranno alla fine ridursi, potrà riuscire? Qualunque previsione sarebbe arrischiata; ma di una cosa si può essere certi, che il conseguimento del successo, se sarà ottenuto, costerà loro gravissimi sacrifizi e precipiterà il loro indebolimento per l'offesa. Le fortificazioni polacche si sono mostrate finora noci assai dure anche contro i mortai da quattrocentoventi; la fortezza assai secondaria di Ossevetz, attaccata ripetutamente con questi mezzi, ha facilmente resistito. Che se poi il piano dovesse fallire il danno materiale e morale sarà assai grave. Una nuova ritirata austro-tedesca dalla Vistola e dalla Galizia si ripercuoterebbe in fatti su tutti i teatri della guerra, e sarebbe probabilmente il preludio di nuovi interventi.

D'altra parte il suo successo non avrebbe che una influenza temporanea sullo sviluppo della guerra, quale è ormai irrevocabilmente impostata, tanto dal lato politico che da quello militare. Esso allargherebbe le sbarre della gabbia in cui gli Imperi centrali sono racchiusi, e le rafforzerebbe contro gli attacchi degli Alleati, che il giorno dell'offensiva, dovranno tentare di sfondarle. Per cui, mentre la caduta di Varsavia e della linea della Vistola, quando avvenisse, non avrebbe nessun effetto risolutivo, non che sulla guerra generale, ma nemmeno nei riguardi della capacità militare russa; riuscirebbe però, aumentando la forza difensiva della Germania e dell'Austria, a prolungare la guerra.

La barbarie tedesca nel Belgio

PARIGI, 21.

Un telegramma da Amsterdam annunzia che 600 belgi erano stati in questi giorni condannati dalle autorità tedesche all'ammenda di cinquemila franchi ciascuno per avere esposta la bandiera nazionale francese il giorno 14 luglio.

Essendosi rifiutati di effettuare il pagamento dell'ammenda, sono stati tutti arrestati e rinchiusi nei reclusori della regione.

Un vapore inglese in fiamme

DURBAN, 21.

Il vapore inglese *Ben Alla* recante a bordo ottocento emigranti ha domandato radiotelegraficamente soccorso per un incendio scoppiato fra le merci del suo carico.

Il vapore *Otaki* è partito in soccorso.

La zona di combattimento di fronte a Gorizia

(dall'*Illustrazione Italiana*)

Circa 4,000 prigionieri tra cui 76 ufficiali

COMANDO SUPREMO, 21 luglio 1915.

Mentre in Cadore continua a svilupparsi energicamente l'offensiva iniziata nelle alte valli di Cordevole, Boite ed Ansiei e mentre in Carnia le nostre artiglierie di medio e grosso calibro insistono con efficaci risultati nello scuotere la consistenza delle opere di fortificazione nemiche, nella zona dell'Isonzo la lotta diviene sempre più intensa.

A Plava l'avanzata fece qualche progresso molto contrastato. Verso Gorizia fu guadagnato un tratto della linea di alture che dalla riva destra coprono la città ed i ponti sull'Isonzo.

Sull'Altipiano Carsico il nemico fu scacciato da alcune trincee. L'azione si protrasse aspra ed ostinata anche durante la notte.

Oltre a mitragliatrici, fucili e munizioni, in quantità tuttora non determinata, caddero nelle nostre mani numerosi altri prigionieri. Questi in totale, per le tre giornate del 18, 19 e 20, ammontano a 3478, dei quali 76 fra ufficiali e cadetti.

Dichiarazioni concordi dei prigionieri attestano che le perdite subite dal nemico sono gravissime e ciò è provato anche dalla quantità di cadaveri trovati nelle trincee.

Le nostre truppe perseverano instancabili nella lotta.

CADORNA.

Il gen. Porro

Nel pomeriggio è partito per il Comando Supremo il sotto-Capo di Stato Maggiore generale Porro, il quale, come è noto, era venuto a Roma per assistere alle sedute del Comitato Supremo per le armi e le munizioni.

A salutarlo alla stazione erano il sottosegretario per le munizioni generale Dall'Olio, il figlio dell'on. Salandra, Giannino Antona-Traversi e gran numero di ufficiali superiori.

Alla partenza del treno, la folla che si era radunata presso la vettura riservata, ha fatto al generale Porro una calorosa dimostrazione.

Fratellanza d'armi italo-francese

PARIGI, 21.

Giunsero l'altro ieri a Parigi, ricevuti con simpatia da una commissione di Delegati Francesi, quattro Delegati italiani della Commissione franco-italiana costituita in seguito al viaggio testè compiuto in Francia dal Sotto-Capo di Stato Maggiore italiano generale Porro.

La Commissione, avrà sede nell'Ambasciata italiana. La sua prima seduta avrà luogo oggi e in essa si discuteranno varie questioni tra cui quella dello scambio di materie prime tra il Governo francese e quello italiano.

I Delegati italiani consacrarono la giornata di ieri alle visite ufficiali che si effettuarono con affettuose dimostrazioni di cordialità.

Re Alberto al fronte italiano?

La Corrispondenza ha da *Le Havre 21*:

« *Nei circoli politici si parla con insistenza di una non lontana visita di Re Alberto del Belgio al fronte italiano.* »

In Inghilterra si attende la presa di Gorizia

LONDRA, 21.

La *Pall Mall Gazette* osserva che le operazioni compiute dai dirigibili italiani contro lo Stabilimento tecnico di Trieste e dalla flotta contro Gravosa, Cattaro e le isole dalmate, compensano la perdita della *Garibaldi*.

Il successo delle truppe italiane sull'altipiano del Carso viene salutato con vivissima simpatia in tutti i circoli londinesi, dove si spera di ricevere presto la notizia dell'occupazione definitiva di Gorizia, che telegrammi da fonte svizzera annunziano essere questione di poche ore. Interessano pure dal punto di vista delle possibilità militari dell'avvenire le operazioni contro i passi di Tarvis e di Predil.

Gorizia snazionalizzata?

ZURIGO, 20.

Si ha da Vienna: La *Zeit* riceve da Gorizia che Bombig, gerente del Comune, dopo sciolto il Consiglio ed esonerato il Podestà, ha trasformato il Municipio, sinora italiano, in tedesco-italo-sloveno.

C'è un errore evidente in questo telegramma. Il Podestà di Gorizia, buon patriotta italiano, era appunto il Bombig che, allo scoppio della guerra italo-austriaca, fu esonerato, mentre il Consiglio comunale fu sciolto.

A commissario imperiale fu nominato il cons. conte Dandini, un rinnegato trentino, noto per i procedimenti polizieschi nei famosi processi politici di Trieste. Se non è lo stesso conte Dandini, un italiano, notate, che ha avuto l'incarico di snazionalizzare Gorizia, deve trattarsi di altra persona altolocata.

Infatti l'idea di fare di Gorizia una città trilingue può essere venuta soltanto a qualche funzionario calato da Vienna, perchè nel Ministero dell'interno austriaco si vagheggiava sempre l'idea di snazionalizzare Gorizia, coll'aiuto degli slavi dell'Alto Isonzo e dei pensionati tedeschi, che dilagano la bella città friulana.

La Nota americana alla Germania approvata

WASHINGTON, 21.

Dopo due ore di discussione tra il Presidente Wilson e il Gabinetto, la Nota alla Germania è stata approvata.

Il testo è pronto e tra uno o due giorni sarà trasmesso a Berlino. Si ignora il tenore della Nota.

Il Principe di Galles collare dell'Annunziata

LONDRA, 21.

Come sapete, il Re d'Italia ha conferito al principe di Galles, in occasione del suo ventunesimo compleanno il Collare dell'Annunziata. Il *Times* mette in rilievo il significato dell'atto.

« *E' la prima volta* — scrive il *Times* — *che il Collare è stato conferito ad un principe britannico in servizio attivo come alleato dell'Italia. Il fondatore dell'ordine Amedeo VI di Savoia, quando lo istituì nel XIV secolo, stabilì che i cavalieri del Collare non dovessero farsi guerra per nessuna ragione e che fossero obbligati a difendersi l'un l'altro. Entrambe queste condizioni sono ora adempite, non soltanto negativamente, ma positivamente.*

« *Sebbene il passare del tempo e il moltiplicarsi degli ordini abbiano privato molte decorazioni del loro antico significato, il Collare della SS. Annunziata è continuato ad essere fra le più rare ed ambite distinzioni. Coloro che lo ricevono diventano cugini del re; adesso che noi con la Francia e l'Italia stiamo fronteggiando un nemico il quale ha perduto ogni diritto a cavalleresca considerazione, il conferimento del Collare ad un principe soldato, simultaneamente al conferimento al presidente della Repubblica francese, è insieme il simbolo della nostra unità di propositi e un pegno dello spirito col quale continueremo ad adempiere i nostri obblighi collettivi* ».

Ci associamo al grande giornale di Londra nel constatare la significazione di questa onorificenza, conferita al Principe di Galles mentre alle armi britanniche si sono affratellate le armi italiane, in nobile causa comune. E non abbiamo che riaffermare, in questa occasione, quanto scrivemmo quando, accolta dall'opinione pubblica italiana con pari favore, avvenne a Parigi la consegna del Collare dell'Annunziata a Raimondo Poincaré, Presidente della Repubblica francese. Scrivevamo allora e confermiamo oggi:

« Fratellanza di armi e di idealità: noi salutiamo nell'episodio nuovo un indice di più della schiettezza e della saldezza dei vincoli che uniscono fra loro in una completa comunione politica e militare le Potenze della *Quadruplice Intesa*. Quanto più il blocco è compatto tanto più certa è la vittoria contro il comune nemico: ed è alla vittoria che oggi si deve pensare.

« Poichè è voto di tutti che precisamente dalla vittoria debbano germinare quelle relazioni di amicizia fra le Potenze della Quadruplice che ciascuno di noi si augura fioriscano feconde e si sviluppino in benefiche solidarietà quando sarà compiuta l'opera delle armi ».

Il conte Rocca Saporiti offre un ospedale per i feriti

REGGIO EMILIA, 21. — Il noto gentiluomo Rocca Saporiti ha fatto impiantare in uno dei suoi sontuosi palazzi, un completo e ben arredato ospedale pei feriti in guerra, capace di oltre 200 letti.

La munifica offerta del conte Rocca Saporiti ha suscitato il plauso e l'ammirazione di tutta la cittadinanza.

Italia e Turchia

Abbiamo, giorni or sono, levato per i primi la voce e richiamato l'attenzione della pubblica opinione sulle condizioni non facili in cui versavano certe colonie di nostri connazionali, insieme con i rispettivi consoli, nell'Impero ottomano; ed esprimevamo l'augurio che si trattasse di momentanee incertezze e di intralci passeggeri, che con la buona volontà delle autorità ottomane fossero presto eliminati. Così come avevan potuto partire con relativa facilità dalla Turchia e far ritorno in patria i consoli e le colonie italiane di Siria e di Palestina, speravamo che potessero presto scomparire le difficoltà locali sorte per l'analogo ritorno di altri nostri consoli e colonie d'altre parti dell'Impero. Purtroppo il nostro augurio non accenna ancora a compiersi, e notizie provenienti da fonti varie sono concordi nel dipingerci piuttosto inasprite le già critiche condizioni di questi nostri connazionali, contro i quali, in ostacolo al sollecito imbarco, si sollevano ogni giorno di più dalle autorità ottomane, impedimenti e difficoltà di ogni sorta che accennano in modo sempre più chiaro a un sistema preordinato piuttostochè a provvedimenti o incertezze d'iniziativa locale, che, del resto, non sarebbero per questo meno deplorevoli. La pubblica opinione italiana è in questi giorni in attitudine di viva attesa e di giustificabilissima agitazione in proposito, agitazione tanto più grave in quanto che include la legittima domanda quali siano le mire e le intenzioni che il Governo ottomano persegua con tale sua condotta. Poichè — notiamo — è impossibile che il Governo ottomano non sia consapevole di questi fatti, anzi di queste malefatte, con cui appare necessariamente connivente. Ci sono dei particolari che non lasciano dubbi in proposito. In certi « vilayet » le autorità locali non nasconderebbero — a quanto ci si informa — lo scopo di queste mene, quello di costringere gl'Italiani in campi di concentrazione... Noi non vogliamo credere a queste che definiamo voci senza fondamento. Ma è certo — ripetiamo — che anche certe voci come queste possono contribuire a eccitare imprudentemente e fino a conseguenze imprevedibili la pubblica opinione di un grande e forte paese come l'Italia, specie quando esse si delineano sullo sfondo di angherie e di tergiversazioni innegabili come queste che da qualche tempo ostacolano la partenza dei nostri connazionali. Ma c'è di più. C'è una attiva, intensa, sfrenata, inqualificabile campagna che i giornali turchi stanno conducendo in questi giorni contro il nome italiano, contro la nazione e contro le persone e gl'istituti d'Italia in Turchia, campagna che cadendo sulla materia infiammabile dello spirito delle popolazioni ottomane in questo momento, è uno dei giuochi più pericolosi a cui l'imprudenza dei circoli dirigenti ottomani si sia mai lasciata andare. Bando alle mezze frasi: noi osserviamo essere impossibile, in un paese in stretto regime di censura come è la Turchia, in questo momento, che tali articoli di giornali passino inosservati, anzi — diciamo — è letteralmente certo che essi sono pubblicati col beneplacito, che equivale, in questi momenti, all'ispirazione diretta, del Governo... Si potrebbe immaginare una situazione più delicata? Ma c'è di più. Informazioni sicure, che non temono smentita, ci segnalano un continuo multiplo e frequente tentativo di ufficiali, agenti, emissari turchi di arrivo sulle coste libiche, a mezzo di velieri che riescono talvolta a sfuggire la sorveglianza, allo scopo di attivare la propaganda senussita e anti-italiana in quella nostra colonia. La propaganda dovuta ad agenti arrivati sui luoghi è attiva e vivissima, e qualche frutto ne è già evidente. Questi emissari — in chiara, aperta contradizione con le assicurazioni e dichiarazioni fatte dal loro Governo, al principio della guerra, escludenti l'Italia dalla predicazione della guerra santa — predicano appunto la guerra santa contro l'Italia...

Ora, tutto ciò è necessario che cessi; è necessario che il Governo ottomano si renda conto che con la sua — diciamo — passività su tali fatti esso si assume una responsabilità che potrà apparirgli di più in più grave. Le relazioni dell'Italia con la Turchia, per quel che riguarda l'Italia non sono mutate dal principio della guerra europea fino a oggi.

Noi ci domandiamo: è il Governo turco di diverso parere? Corrispondono questi suoi atti innegabili a una mutata attitudine?... E' con la più viva aspettazione che la pubblica opinione italiana si pone queste domande augurandosi che l'imminente avvenire contenga risposte adatte a schiarire la situazione e a dissipare nel modo miglior gli equivoci e i disagi attuali.

Campi di concentrazione?

ATENE, 21.

Persona giunta dalla Turchia racconta che il Governo ottomano ha deciso, contrariamente ad ogni buona norma di diritto internazionale, di rinchiudere in campi di concentrazione gli Italiani che sono rimasti in territorio ottomano per la enorme difficoltà di imbarcarsi.

Il Governo turco pretende di giustificare questa nuova ostilità col fatto che gli Italiani potrebbero, lasciati in libertà, esercitare un efficace spionaggio a favore degli Alleati.

La situazione

Il Comando nel suo comunicato del 20 luglio scioglie in parte la riserva fatta il 19 e annunzia che prosegue l'avanzata nostra e enumera 500 nuovi prigionieri con cinque ufficiali. Come vedesi, trattandosi di prigionieri, il rapporto fra ufficiali e soldati è ben forte e mostra poca solidità difensiva nelle truppe austriache una volta giunte a contatto delle fanterie dell'attacco. Dunque l'offensiva nostra prosegue incalzante e ben nutrita affermando la sua superiorità alimentata e continua sul nemico. Si vede che il Comando segue la gran norma tattica che un'azione deve essere ben preparata, iniziata con forze adeguate, avere scopo preciso e ben determinato e una volta iniziata deve essere condotta fino all'esaurimento del suo compito. Di più ogni passo deve essere mantenuto e infatti il comunicato accenna a contrattacchi nemici respinti. Inoltre si scorge dalle poche parole del Comando che mentre le riserve nostre dovevano trovarsi a buona portata efficace di rincalzo, quelle avversarie non hanno potuto appunto nutrire la difesa delle trincee austriache, nè con contrattacchi immediati impedire ai nostri di solidificarsi cercando coglierci nel momento del disordine di un attacco, riuscito. Le riserve austriache sono accorse solo alla notte e quando le nostre truppe avevano avuto il tempo di trincerarsi. Si può anche arguire da tale fatto che l'avanzata delle artiglierie nostre è stata così pronta e le sue ubicazioni sulla posizione conquistata così ben scelte da permetterci di battere subito efficacemente gli approcci delle trincee occupate, dando il più valido aiuto all'azione della nostra fanteria in difesa sulle nuove posizioni. Infine deve esser pure stata tale rapida avanzata delle artiglierie che ha permesso e permetterà l'insistenza continuata dell'attacco. Dunque slancio, e solidità nelle fanterie e nelle armi ausiliarie; audacia, colpo d'occhio, iniziativa, celerità nell'azione delle artiglierie.

. . . . . CENSURA . . . . . .

Teatro orientale europeo. Si delinea il gigantesco piano tedesco contro la Russia. La guerra è stata portata sulla gran convessità dei confini russi dove si sta svolgendo il più grandioso attacco, per massa di uomini e sviluppo di fronte, che la storia militare abbia mai registrato. Devesi ammettere che ancora una volta, e questa su più grande scala, il generale Hinderburg si mostra abile concepitore di piani stragetici. Finora le sue passate manovre non raggiunsero un successo decisivo perchè alla grandiosità dei concetti e alla abilità dell'esecuzione non corrisposero le forze, o queste non furono sufficienti a disorganizzare l'esercito nemico. Questa volta devesi anche nutrire dei dubbi sulla possibilità che le forze delle quali dispone e i mezzi logistici a sua disposizione possano giungere ad un successo. Il Russo ha una sua tattica speciale che ha frustrato fino ad ora gli effetti decisivi dei colpi di maglio e la sua psicologia speciale e il terreno lo hanno sempre fatto uscire non scosso dalle strette del nemico. In ogni modo nel teatro orientale si torna alla guerra classica, al gioco delle masse, all'abilità dei condottieri e si esce dalla gratta lotta di talpe. Ci riserviamo in apposito articolo di esaminare più dettagliatamente la situazione Russo-Tedesca che ora appena è al suo inizio.

Teatro occidentale. Nessun cambiamento sostanziale; solo guerra di fuoco e di assalti di dettaglio.

Il tenente Peradotto è prigioniero a Gorizia

PORTO MAURIZIO, 19. — I lettori conoscono l'avventura toccata ad un Ufficiale Parlamentario che, inviato insieme ad un trombettiere e ad un tamburino, dal Comando presso il Campo Austriaco a reclamare gli Ufficiali Medici illegalmente trattenuti dal nemico il 24 giugno scorso, non fece più ritorno. Da quell'epoca più nulla si seppe dell'Ufficiale; senonchè, come anche voi siete stati informati, i suoi parenti — che sono di Lanzo — e qui residenti, hanno ricevuto dal Colonnello ...., comandante il Reggimento al quale apparteneva l'ufficiale, una lettera che spiega come avvennero i fatti. Oggi, poi è giunto loro un telegramma dell'Ufficiale prigioniero in cui laconicamente dice di star bene e chiede danaro.

La lettera del Colonnello spiega come il sottotenente Peradotto Giovanni per le belle doti di carattere e per la perfetta conoscenza della lingua tedesca, fosse stato scelto e mandato quale parlamentario al campo Austriaco assieme a un trombettiere ed un tamburino per domandare informazioni e richiedere la restituzione dei tre Ufficiali Medici scomparsi mentre curavano dei feriti in un combattimento. I due militari di truppa che l'accompagnavano ritornati al nostro campo riferirono di aver saputo che un graduato austriaco come il sottotente fosse stato accompagnato a Gorizia.

Il Comando ritiene che sia intenzione del nemico trattenere solo temporaneamente l'Ufficiale finchè cioè, non avranno avuto pieno sviluppo le importanti azioni che si stanno svolgendo intorno a Gorizia e che al fine di queste verrà rimandato

Amenità tedesche

LONDRA, 21.

L'ultima pensata degli agenti tedeschi in America ha suscitato parecchia ilarità. Narra il corrispondente del « Daily Telegraph », che una certa lega germanofila è addirittura scesa in [illegible] contro il colossale sistema bancario degli Stati Uniti nell'intenzione di poter disperdere ai quattro venti le riserve d'oro delle banche. Per ottenere questo bel risultato la lega ha distribuito migliaia di circolari con il titolo: « La finanza americana è in pericolo », nelle quali si esortano tutti coloro che deplorano la vendita delle munizioni di guerra agli alleati, a ritirare in oro le somme depositate presso le banche e tenersi l'oro a casa. Con questo semplice espediente le banche sarebbero private delle loro riserve e per conseguenza costrette a cessare di sovvenzionare i fabbricanti di munizioni. Naturalmente nessun banchiere ha preso sul serio la circolare

Un'azione napoleonica sarà tentata da Hindenburg?

La controavanzata tedesca continua

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 20 dice:

Fronte orientale. — *In Curlandia i Russi furono respinti presso Schmarden, ad est di Tuckhum, e Grundorf. Anche ad est di Kurschany il nemico indietreggia dinanzi al nostro attacco.*

A nord di Nowogrod, sul Narew, le truppe tedesche si sono impadronite di posizioni nemiche al nord del confluente dei fiumi Skroda e Pissa.

A nord della foce della Sakawa abbiamo raggiunto il Narew. Le fortificazioni permanenti di Ostrolenka situate sulla riva nord-ovest sono state da noi occupate.

Al sud della Vistola le nostre truppe giunsero fino dinanzi alla posizione Blonia-Grojec. Durante combattimenti di retroguardia i Russi hanno quivi perduto 560 prigionieri e due mitragliatrici.

Fronte sud-orientale. — *Le truppe tedesche di riserva e di landwehr del generale Woyrsch hanno respinto dalla posizione di Ilzanka un nemico superiore in numero. Tutti i contrattacchi delle riserve russe condotte sul fronte sono stati respinti e sono stati fatti oltre cinquemila prigionieri. Le nostre truppe inseguono il nemico. La cavalleria ha già raggiunto la strada ferrata Radom-Ivangorod.*

Tra la Vistola superiore e il Bug inseguiamo il nemico in ritirata.

Violenti combattimenti sulla Vistola
Radom occupata

BASILEA, 20.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 20 corrente dice:

Tra la Vistola e il Bug gli eserciti alleati inseguendo l'avversario hanno avanzato ieri sul campo di battaglia dei giorni scorsi. Il numero dei prigionieri fatti dalle truppe del feld-maresciallo Von Arz, che hanno partecipato all'azione, è di 50 ufficiali e 3500 uomini. Presso Sokal le nostre truppe hanno fatto oltre 3000 prigionieri.

Ad ovest della Vistola i nostri alleati hanno spezzato la resistenza russa sull'Ilzanka. A sud e a sud-ovest di Radom reggimenti austro-ungarici hanno impegnato violenti combattimenti. La fanteria ha preso d'assalto la località di Kostrzyn. Radom è stata occupata stamane dalle nostre truppe.

Nella Galizia orientale la situazione è invariata.

Sulla frontiera tra la Bucovina e la Bessarabia una brigata russa è stata dispersa.

La resistenza dei Russi

LONDRA, 21.

Sotto il comando di un nuovo generale sul fronte di Lublino i russi resistono valorosamente agli attacchi di Mackensen. Questi sembra disporre sul settore Krasnostaw-Bychawa ove egli concentra il massimo sforzo per sfondare le linee russe, da 9 a 10 corpi d'armata tedeschi rinforzati a sinistra dall'armata dell'arciduca Giuseppe (circa 120 mila uomini) mentre da Krylow alla strada di Krasnostaw per una distesa di circa 64 chilometri, solo tre corpi d'armata sono spiegati con la missione di coprire a destra le operazioni di Mackensen.

Washburn, corrispondente di guerra del Times dal fronte russo, telegrafando dal fronte della Bzura afferma che per il momento Varsavia non è in pericolo. Sullo stesso Times il colonnello Repington conclude un esame delle disposizioni delle forze del teatro della guerra orientale notando come la situazione generale della Germania richiede tanto dal punto di vista militare che diplomatico qualche successo.

La posizione delle rispettive armate in Polonia è tale che la Germania potrebbe sperare di ottenere qualche risultato politico dall'offensiva attualmente in corso di esecuzione. Quanto alle forze impegnate sono certamente occorse delle esagerazioni. Non sembra che siano impegnate più di un milione e mezzo di truppe austro-tedesche escludendo le forze austriache che fronteggiano Ivanoff il quale come è noto comanda le tre armate meridionali russe. Quanto alle forze russe, probabilmente il loro numero è inferiore se si contano le sole truppe propriamente combattenti.

Il corso dell'offensiva, prosegue il critico militare del Times, potrebbe essere considerato senza ansietà, circa il risultato se non ci fosse il fattore dubbio delle munizioni russe dato pur troppo che, come è noto i russi ne difettano. La situazione appare incerta. Gli eventi nella prossima settimana avranno un drammatica interesse per tutti gli alleati. Certo parrebbe che Hindenburg stesse eseguendo l'intero piano napoleonico.

Infatti Napoleone intese distrarre l'attenzione del teatro settentrionale dirigendo Schwarzenberg su Lublino e facendo fingere a Geroiamo di volerio raggiungere colà mentre l'imperatore si preparava ad agire nel nord con le forze principali. Napoleone riteneva che i russi si sarebbero impegnati a sud in operazioni di scarso effetto contro la sinistra mentre passato il Niemen sarebbe piombato su uno dei fianchi ed alla schiena del nemico, che non avrebbe potuto rialzarsi. Poichè si annuncia che Below partecipa alla offensiva sul Niemen che prima era affidata soltanto a Falkenhausen, parrebbe che le forze tedesche al nord del Niemen siano molto considerevoli che Hindenburg si prepari davvero ad effettuare il progetto di Napoleone, ciò che fa pensare a questi critici che il colpo principale verrà menato al nord.

Scambio di prigionieri tedeschi e russi

STOCCOLMA, 21.

La Germania e la Russia hanno aderito alla proposta della Direzione Superiore della «Croce Rossa» per lo scambio dei prigionieri mutilati e feriti tra la Russia e la Germania pel tramite della Svezia. Il primo convoglio partirà in agosto.

Il nemico si avvicina al nuovo fronte

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo in data 20 corr.. dice:

Nella regione Riga-Chavli il progresso del nemico ha continuato il 19 sulla fronte Grunhof-Zugory-Krupy. Nella regione oltre il Niemen il nemico ha operato un attacco parziale contro le trincee di un nostro reggimento a nord-est di Suvalki, presso il villaggio di Glouboki e che erano state vivamente disputate dal 14 corr. Nella notte sul 19 il nemico, sostenuto da numerose batterie, è riuscito ad occupare le trincee di alcuni distaccamenti che avevano ripreso ieri.

Sulla fronte del Narew parziali combattimenti di artiglieria. Il 19 vi è stato anche un combattimento di avanguardie. Il 18 l'artiglieria da assedio della fortezza di Novo-Georgievsk ha bombardato con successo le teste delle colonne nemiche.

Fra la Vistola e il Bug il nemico prudentemente si avvicina alla nostra nuova fronte. Sul Bug gli attacchi del nemico nella regione da Krylov a Sokal sono continuati. Nella regione di Sokal il nemico si è un po' esteso sulla riva destra. Sul Dniester dopo un ostinato combattimento abbiamo fatto il 19 corrente 500 prigionieri ed abbiamo preso cinque mitragliatrici.

La gigantesca lotta in Russia

PIETROGRADO, 21.

Un'altra lotta sul fronte russo è tornata a scatenarsi con la maggiore violenza anche sullo stesso punto dove ardeva prima fra Lublino e Cholm.

Questo era il punto d'arrivo degli austro-tedeschi dopo la sanguinosa battaglia durata intensamente per 35 giorni in Galizia poi subitamente la violenza dello sforzo fino ad allora sostenuto dagli austro-tedeschi si era spento. Il fuoco si è poi riacceso con bagliori più o meno vivaci sull'estremità ovest del fronte e la parte settentrionale della Polonia e delle provincie baltiche. Con singolare accanimento il nemico si è impegnato nel corridoio fra Ciechanow e Prasnysz mentre attaccava il resto del fronte verso Lomza, Ossowiec e Kowno.

Ora il comando tedesco si è rivolto per vibrare il suo urto tremendo anche nel teatro del sud riprendendo l'opera interrotta all'indomani dello scacco riportato dall'armata dell'arciduca Giuseppe Ferdinando. La lotta è ricominciata qui precisamente nella stessa località intorno a Wilkolaz ed il tentativo, come già l'altra volta è quello di riuscire a portare la linea difensiva da Lublino a Cholm. In questa regione il nemico ha concentrato nel periodo di calma che si è svolto, le sue forze principali, che ammontano oggi a 14 corpi d'armata, mentre che da sei a sette corpi si trovano sul fronte del Narew; sette corpi sono fra Schavli e Riga ed otto sono ripartiti dal Bug fino al Dniester. Tutto questo dal nemico è diretto ad aprire una strada al generale Mackensen che vuole spingersi innanzi sul territorio destro della Vistola. A questo scopo enormi masse dell'avversario sono riservate sul Wieprz e la battaglia viene condotta con la furiosa ostinazione caratteristica di tutti gli eserciti tedeschi. Sulla battaglia mancano ancora dei particolari, ma nei loro brevi commenti i giornali mettono in rilievo il fatto che per il momento il nemico non può riporre grandi speranze sulla realizzazione del tentativo di sfondare le linee russe e questo ritardo impone al nemico di subire che l'esercito russo termini con successo il suo nuovo raggruppamento già iniziato. Tale raggruppamento ha una grande importanza come manovra compiuta in territorio che è guardato su due fronti da due scaglioni di fortezze, ciò che permette degli abili spostamenti su linee interne.

Una battaglia aerea sul fronte russo

PIETROGRADO, 20.

Il dirigibile *Muromets*, che operava una ricognizione in direzione di Kholm, attaccato da tre aeroplani tedeschi, alla altezza di 3500 metri, ha sostenuto un combattimento malgrado le sue condizioni di inferiorità ed ha danneggiato un aeroplano e messo in fuga gli altri: è ritornato nell'*hangar* avendo sedici fori nei serbatoi della benzina.

69 velieri carichi di farine distrutti dai russi

PIETROGRADO, 21

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, in data 18 corrente, dice:

Nella direzione del litorale fuoco di fucileria. Le nostre torpediniere hanno distrutto 69 velieri carichi di farina. Un nostro motoscafo ha catturato un veliero con grande quantità di granturco.

Nella direzione di Olty fuoco di fucileria.

Nella direzione di Mouch il combattimento continua. Le nostre truppe si sono impadronite del villaggio di Nasyk.

Sul resto del fronte nessun cambiamento.

Operazioni russe nel Mar Nero

SEBASTOPOLI, 20.

Torpediniere russe hanno scoperto una flottiglia turca di 59 velieri diretta a Trebisonda con carichi di materiale da guerra per l'esercito che opera nella regione del Ciorok e l'hanno attaccata e distrutte con un cannoneggiamento.

Gli equipaggi sono prigionieri.

L'organizzazione della rivincita russa
Da Pietrogrado a Roma

Un italiano che risiede per ragioni di commercio da lunghissimi anni in Russia, è giunto in questi giorni a Roma, dopo un viaggio non privo di peripezie, e durato, da Pietrogrado a Roma, ben diciassette giorni. Per raggiungere la capitale italiana il nostro connazionale ha dovuto ricorrere alle più complicate combinazioni ferroviarie, passando sovente attraverso i fronti dell'esercito russo, e avendo così modo di constatare il modo ammirevole con cui quelle truppe si comportano.

600 vagoni di munizioni in due settimane.

Il generalissimo russo Nicolai Nicolaiovici gode nell'esercito russo di un'ammirazione, di una fiducia, di una simpatia che confinano con la venerazione. Esso è convinto che con lui la vittoria finale alla Russia non potrà mancare. Il generalissimo ha d'altronde anche tutta la illimitata fiducia dello Czar Nicola II col quale è continuamente a contatto al Quartiere Generale, e compie ricognizioni e visite sulle località principali e più battute del lunghissimo fronte.

Il problema delle munizioni, secondo il nostro informatore, sarebbe sulla via della più soddisfacente soluzione. Quando egli abbandonò la Russia, era già in corso una completa organizzazione in virtù della quale quattrocento vagoni di munizioni erano già pervenuti dal Canadà, e duecento ne perverranno regolarmente ogni settimana.

Il nostro interlocutore ci confermò che l'abbandono di alcune città e posizioni galiziane da parte dei Russi, fu dovuto esclusivamente alla deficienza delle munizioni, ma che ora che esse sono in via di completo rifornimento, i Russi ripiglieranno l'offensiva, ed è anzi sua personale convinzione che fra qualche settimana, noi registreremo la notizia della rioccupazione delle città evacuate.

Lo spirito delle truppe

Il nostro connazionale aggiunse constargli che lo spirito delle truppe in Russia è elevatissimo, e che contrariamente a voci tendenziose corse secondo le quali soltanto i soli emujikss parteciperebbero alla guerra, e che i nobili, dopo i primi mesi, se ne sarebbero allontanati e quasi completamente disinteressati, egli afferma che il contingente della nobiltà russa, sui campi di battaglia è tuttora notevolissimo per numero e per slancio.

Cordialità serbo-italiane

Il nostro informatore aggiunse che transitando per la Serbia potè farsi la convinzione che l'Italia gode colà, presso le autorità come presso le popolazioni, la più viva simpatia, e che le maggiori agevolazioni di viaggio e di altra specie sono fatte agli italiani transitando sul territorio serbo. Egli ed un gruppo di altri italiani provenienti da Bukarest ebbero in Serbia le più cordiali accoglienze, viaggi gratuiti, ecc. A testimoniare la loro riconoscenza, i nostri connazionali vollero deporre a Strumitza una corona sul campo ove riposano i Serbi caduti per la patria, e le autorità e la popolazione espressero per ciò ai nostri connazionali la loro più viva gratitudine.

a. de a.

La battaglia in Francia

Nuovi bombardamenti aerei sulle linee tedesche

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

In Artois la notte è stata contrassegnata da un cannoneggiamento attorno a Souchez e a Neuville. Soissons è stata bombardata durante la notte. Nella foresta di Apremont il nemico ha attaccato le nostre posizioni alla Testa di Vacca e a Vaux Fery, ed è stato completamente respinto.

Nei Vosgi vive azioni di fanteria si sono svolte nel pomeriggio di ieri e nella notte sulle colline che dominano ad est la vallata della Fecht dal nord. Ci siamo resi padroni di una parte delle organizzazioni difensive tedesche. Abbiamo specialmente progredito fino a lieve distanza dalla cresta del Linge.

Trentuno aeroplani hanno ieri bombardato la stazione di Conflans en Jarnisy, nodo importante. Tre granate da 155 e quattro proiettili da 90 si sono veduti cadere in buon punto sulla stazione. Il deposito delle locomotive è stato colpito da una granta da 155. Tre Aviatik sono stati posti in fuga da un aeroplano da caccia che accompagnava la squadriglia. Un Aviatik è stato costretto ad atterrare rapidamente. Due aeroplani ieri nel pomeriggio hanno nuovamente bombardato la stazione di Colmar. Quattro granate da 155 e quattro da 90 sono cadute sulle linee.

Bombardamenti di dirigibili

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: In Artois azioni di artiglieria senza alcuno scontro di fanteria. Un violento bombardamento ha fatto a Reims parecchie vittime nella popolazione civile. Fra la Mosa e la Mosella, ad Eparges, nella regione di Fey-en-Haye e nel Bois le Prêtre cannoneggiamento abbastanza vivo.

Nella notte dal 19 al 20 uno dei nostri dirigibili ha lanciato 23 granate sulla stazione militare e sul deposito di munizioni di Vigneulles les Hattonchatel. L'aeronave è ritornata senza accidenti nelle nostre linee.

Attacchi degli Alleati respinti

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 20 dice:

Fronte occidentale. — *Dopo aver fatto esplodere una mina presso il Castello di Hooge, ad est di Ypres, gli Inglesi hanno attaccato dalle due parti della strada Hooge-Ypres. L'attacco fallì dinanzi alle nostre posizioni e non potè sboccare in parte sotto il fuoco della nostra artiglieria. Gli Inglesi hanno occupato la fossa prodotta dall'esplosione.*

Presso Souchez attacchi con granate a mano furono respinti.

Dopo una viva attività della loro artiglieria nella regione di Albert, i Francesi tentarono ieri sera un attacco alle nostre posizioni presso Fricourt, ma furono respinti.

La persecuzione tedesca contro il cardinal Mercier

AMSTERDAM, 21.

Il *Tyd* ha da Bergen op Zoom: Si dice che il primo segretario del cardinale Mercier sia stato arrestato e condannato ad un mese di prigione.

L'azione degli Inglesi

LONDRA, 20.

Un comunicato del Maresciallo French dice: Ieri sera ad est di Ypres, e precisamente all'ovest del castello di Hooge, dopo aver esploso una mina, abbiamo occupato circa 150 yards di trincee tedesche dove ci siamo di poi consolidati. Abbiamo fatto quindici prigionieri, fra cui due ufficiali ed abbiamo catturato due mitragliatrici. L'esplosione della nostra mina aveva distrutto altre due mitragliatrici.

Niente da segnalare sul rimanente della fronte.

Lo sciopero dei minatori è finito in Inghilterra

LONDRA, 21.

Lo sciopero dei minatori di carbone nel Galles meridionale è terminato. Le domande dei minatori sono state accettate, tranne una.

I nuovi patti dovranno essere rispettati fino a sei mesi dopo che la pace sarà stata firmata.

Come si era preveduto è stato l'intervento di Lloyd George che ha reso possibile la rapida soluzione della contesa.

Iersera un centinaio di comizi furono indetti in tutti i villaggi del Galles del sud. Una preponderante maggioranza di scioperanti ha dato mandato ai delegati di accettare le proposte del governo e deliberare l'immediata ripresa del lavoro.

Fuoco a bordo di una "superdreadnought„ inglese

LONDRA, 21. — La *Morning Post* ha da Washington: Un incendio misterioso, probabilmente doloso, è scoppiato a bordo di una *superdreadnought* in allestimento nei cantieri di New York. I danni sono rilevanti. Si crede ad un attentato dalla mano nera tedesca. Sono state prese misure di sicurezza straordinarie.

Il sindaco di Gardone arrestato

BRESCIA, 21.

A mezzo di « camions » militari, scortati da una ventina di carabinieri, sono stati tradotti qui e rinchiusi al cellulare in attesa di provvedimenti, il sindaco di Gardone Val Trompia e altre sette persone, assessori e consiglieri del comune.

Sul motivo che determinò il grave provvedimento, e sul modo col quale vennero operati gli arresti, ecco quanto pubblicano i giornali locali, naturalmente autorizzati. Ieri mattina di buon'ora, un «camion» militare, con un forte nucleo di carabinieri al comando di un tenente dell'arma e di un funzionario di pubblica sicurezza, arrivò improvvisamente a Gardone, destando viva curiosità nella popolazione. Furono eseguite varie perquisizioni ed operati sequestri. L'operazione durò a lungo, essendo stata estesa a diverse case abitate anche da amministratori del comune. Infine i funzionari partirono conducendo in arresto a Brescia parecchie persone, tra le quali il sindaco.

Sono molte le voci che corrono sulle cause che hanno determinato il provvedimento preso dalle autorità, ma merita maggiore attendibilità quella che si riferisce ad una attiva propaganda antimilitarista che in questi ultimi tempi si sarebbe andata svolgendo a Gardone Val Trompia.

Lo spione austriaco a Napoli condannato

NAPOLI 21. — Nel dibattimento a carico del suddito austriaco Ludovico Neumeyer, imputato di spionaggio, stamane, alla seconda Corte straordinaria di Assise, dinanzi a pubblico numeroso, ha pronunziato la sua requisitoria il P. M. cav. Lustig, chiedendo un verdetto affermativo senza attenuanti.

Dopo la difesa, rappresentata dall'avv. Mario Zanfagna, i giurati negarono le circostanze attenuanti e il presidente condannò il Neumayer a cinque anni di reclusione ridotti poi a quattro a causa del decreto di amnistia e a lire seimila di multa.

Cristo che fa da Giuda

NAPOLI, 21. — All'*Hôtel Santa Teresa*, Torre del Greco, ieri fu arrestato il notissimo e ricco esportatore Cristo Valdeki, greco di nascita e di nazionalità, conosciuto massimamente nell'ambiente commerciale marittimo. Era da tempo sospetto di continuazione di contrabbando a favore degli imperi centrali e si riteneva che egli continuasse a spedir merce di vario genere in contrabbando in Germania e in Austria. Ma l'autorità prima di procedere con rigore, ha voluto avere dati sicuri e precisi indizi. E quindi fatta una accurata inchiesta e furono fatte perquisizioni che essendo riuscite positive determinarono il mandato di cattura che fu eseguito ieri. Il Valdeki viveva da tempo a Napoli dove ha uno studio commerciale importantissimo con rappresentanti in altre città. A Torre del Greco egli passava d'ordinario diversi mesi dell'anno e precisamente i mesi estivi. Ha 49 anni.

La conferenza Wandervelde a Milano

MILANO, 21. — Ieri sera il ministro belga Emilio Wandervelde ha ripetuto al teatro *Dal Verme* la conferenza tenuta l'altro a Torino.

Il teatro era tutto gremito e si ebbero rie dimostrazioni di simpatia per il Belgio. L'oratore è stato presentato dal Sindaco di Milano, on. Caldara, ed hanno detto applauditissime parole gli on. Lorand e Destrée.

Ieri alle ore 23 dopo lunga penosa malattia cessava serenamente di vivere in Roma il

Prof. Comm. GIUSEPPE CASTE[illegible]

Ispettore Generale a riposo al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

La moglie contessa Egeria Bagli d'A[illegible], i figli Iginio, Alighiero, Elisa, i generi [illegible] so Cardi e Pacifico Neri, le nuore e i [illegible] tutti ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì ore 9, muovendo dalla sua abitazione in via delle Carrozze, N. 3 alla Chiesa di San Lorenzo in Lucina.

Il giorno 18 corrente nell'adempimento di un alto dovere, cadeva gloriosamente per la Patria il

Capitano GASPARE BOLL[illegible]

comandante di una squadriglia di aviatori

Ne danno il triste annunzio i fratelli co[illegible] Francesco Bolla e Giuseppe Guillermin, [illegible] gnate Emma Bolla Negri, i nipoti Guglie[illegible] Corrado ed i parenti tutti.

Per le coste italiane adriatiche e tirrene

Dalla costa romagnola alla costa versiliese.

« Sfumavasi in pallori di viola
l'adriaco vespro e all'amor suo sul petto
fra quelle umili mura ignota e sola
Ella piegava.....
E Anita muore.....

Questo è il vespro adriatico che sfuma in pallori di viola e questa è la pineta. Poco lungi di qui è Porto Corsini che, sacro al nostro risorgimento, provò per primo al principio di questa guerra l'austriaca rabbia: credevano gli austriaci di trovarci una stazione radiotelegrafica ultrapotente, la distruzione della quale potesse recarci grande nocumento, ci trovarono invece delle modeste case di pescatori.

Bisogna conoscere un po' la topografia e la psicologia delle terre che stanno fra le foci padane e la protesa collina del Conero per renderci conto della inanità sazzesca del tentativo austriaco. Il nemico non poteva pensarsi di raggiungere alcun determinato obbiettivo militare, trattandosi di città aperte, piccole cittadine tranquille, popolate di pescatori e di bagnanti. Era un tentativo puramente corsaro che raggiunse due obbiettivi non so quanto desiderati dal nemico; quello di dimostrare all'evidenza la necessità strategica della guerra per aver nell'Adriatico quelle isole Curzolari che ci permettano di guardare la nostra costa e di avere nell'Adriatico almeno uno di quei rifugi difensivi di cui è così abbondantemente fornita la costa dalmata; secondo obbiettivo raggiunto fu quello di aver sollevato le anime come una fiamma colossale e tenace contro il nemico che si presentava in veste di corsaro e di malfattore.

Fiorirono, fioriscono in Romagna le iniziative di difesa interna, scolte di volontari vegliano sulle vette del Verucchio, accanto ai nostri soldati e ai nostri finanzieri. All'infuori d'ogni possibilità si evoca la guerra sul mare e là dove Lissa amareggia al confine del cielo e del mare, si posano i cuori ed i voti: racconta un vecchio marinaio che, giovinetto, vide la partenza e il ritorno di Lissa che, quando nell'alba di perla del maggio scorso, vide il mare corruscare di ferro e di fuoco e dall'alto dei monti circostanti parve che Ancona sparisse sotto la tempesta dei colpi, più forte del terrore e del timore parlò alto nei cuori il giolito della imminente rivincita: credevano quei vegliardi, credettero per alcun tempo che la battaglia decisiva delle sorti della Patria sarebbe per essere combattuta sul mare che serba i cadaveri di Cappellini e di Faà di Bruno: non lo credette forse anche Gabriele d'Annunzio quando volle essere imbarcato a bordo d'una nave guerriera per assistere alla grande battaglia? Oggi è subentrata una concezione meno fantasticamente poetica, oggi si sa che della grande battaglia navale non v'è per adesso alcuna possibilità e che le sagome navali che nel vespro di cinerino argento si profilano nel mare, compiono un più modesto se pure altrettanto necessario ufficio di difesa.

Ad ogni modo sui colli che fronteggiano il mare vigilano scolte diurne e notturne.

Deserta è quest'anno la spiaggia adriatica: non v'è il consueto annuo bivacco di villeggianti, bivacco arguto di bimbi, favorito di liete giovinezze: i giovani sono alla guerra e i bimbi sono stati condotti altrove a cercare nel sole e nel salso il vigore e la gioia: se ci fossero bimbi, gli austriaci sarebbero tornati e poi ritornati ogni momento a bombardare la costa. Sola, nudata dei baraccamenti che costituivano un vero oltraggio all'arte e alla natura, la costa adriatica rivela intera la sua bellezza fatta di grazia e soffusa di malinconia, dove i fiumiciattoli si trascinano a esalare l'ultimo sospiro nel sole, dove nelle insenature brevissime, i borghi sorridono...

Bologna, città di feriti

Verso Bologna città di feriti e di sospiri: a Bologna non si può entrare se non avendo certificato la propria personale identità e avendo giustificato la ragione del proprio viaggio: a me bolognese, basta documentare la identità e la residenza abituale, altri permessi mi occorrono per entrare con la mia automobile per quanto essa porti il bollo di Bologna: nei primi giorni di vita del decreto del Comando Supremo occorsero taluni incidenti eroicomici di bolognesi che volevano tornare e non potevano, che si sarebbero contentati di ripartire e neppure questo potevano: adesso, come a tutto, anche a questo sacrificio di libertà tutti si sono abituati.

Da Bologna è passato durante la mobilitazione quasi tutto l'esercito italiano: adesso, insieme coi feriti c'è il concentramento della corrispondenza dei militari, città di sospiri scritti, dunque: nell'ufficio della posta militare si radunarono nei primi giorni della guerra, circa sette milioni di lettere: imaginatevi il lavoro degli impiegati e dei censori. E il lavoro della censura v'è delicatissimo. Non si tratta semplicemente di sceverare le lettere in compromettenti o no: questo sarebbe molto semplice e quasi inutile perchè non sarebbe facile trovare chi in buona fede o in mala fede desse notizie militari in termini chiari. Bisogna dunque tener d'occhio il linguaggio convenzionale: la lettera più innocente può contenere notizie che non debbono essere risapute: imaginate che « Maria » significhi l'ennesimo reparto, che « mare » significhi un determinato paese, una lettera che dica « *Maria va al mare* » può avere un significato militare: se il censore si mettesse su questa strada, nessuna lettera si salverebbe e l'unica forma di censura efficace sarebbe quella assai spesso adottata di trattenere le lettere giacenti una decina di giorni almeno. Ma poichè ci sono dei diritti epistolari, il [illegible] tener nota dell'eventuale ripetersi e incrociarsi di certe frasi, che ingenue per una volta possono, se ripetute, dar luogo a sospetti di convenzionalismo. Tuttavia credo che la censura più efficace . . . . sia l'indugio.

A Bologna si trovano i feriti: fin dai primissimi giorni della guerra i feriti furono trasportati a Bologna dove tutte le cliniche erano pronte a riceverli e tutti i medici a curarli, cominciando da Augusto Murri, il quale offrendo al colonnello direttore dei servizi sanitari l'opera sua, esternava il dubbio e il timore che « *per troppa benevolenza verso di lui, in considerazione della sua vecchiaia* » si esitasse a servirsi dell'opera sua per i modesti casi quotidiani e dichiarava che avrebbe accettato con animo grato qualsiasi più modesta incombenza e che tanto maggiore sarebbe stata la sua gratitudine quanto più modesta e assidua la incombenza sua. Credo inutile dirvi le cure assidue e affettuose delle quali sono cinti i feriti, presso i quali si recano ogni giorno in funzione di improvvisati segretari, deputati, senatori, gentiluomini e gentildonne: l'altro giorno un giornale bolognese pubblicava una fotografia del senatore Nerio Malvezzi nella sua funzione di segretario dei feriti analfabeti: ve lo figurate un ex-ministro di Stato, senatore del Regno che fa da segretario a un soldatino presso una rustica forosetta? Speriamo che tutta questa semenza continui a fruttificare anche a guerra finita per la concordia delle classi sociali. A Bologna risiede anche il ministero delle informazioni sui militari in guerra, ma di questo istituto sorto per iniziativa privata e che in breve tempo ha assunto tanta e così vitale importanza, noi non possiamo sbrigarci con un semplice accenno, ce ne occuperemo deliberatamente e ampliamente.

Coste tirrene: parole ed atti del card. Maffi

Coste tirrenie: piene di vita, di ardore balneare, di patriottico fervore. Qui della guerra nessuna eco, se non nelle iniziative benefiche, nelle ville pronte a divenire spedali e, nel raggio di cento chilometri dalla Spezia nel buio notturno. La Spezia è zona di guerra, non vi si entra se non dopo aver subito alla dogana del dazio una visita minuta fiscale e inintelligente: figuratevi che è affidata ai dazieri municipali, a qualche soldato della territoriale, non a ufficiali e neppure a sottufficiali. Un mio orologio da notte fu scambiato per una macchina fotografica, mentre la mia macchina da scrivere diventò per il doganiere un.... telegrafo portatile: non solo, ma il dabben uomo, scambiando forse una lettera per una salsiccia, voleva esercitarvi la sua censura, al che io opposi la conoscenza del decreto che non consente simile facoltà alle guardie del dazio. Poichè una ormai lunga pratica di dogane e di frontiere di paesi belligeranti mi mette in grado di asserire con conoscenza di causa che in nessun luogo questo ufficio procede male come a Spezia, così sarebbe bene che si provvedesse a mettervi qualche ufficiale e a insegnare molte cose, cominciando dal proprio gestiere alle guardie daziarie del comune di Spezia.

L'altro giorno fui a Pisa e mi recai ad ossequiare il cardinale Maffi al quale mi lega lunga e devota consuetudine: la conversazione interessante del cardinale Maffi, si svolgeva in un piccolo salottino modesto, non in alcuni dei saloni che formano l'usuale principesca dimora dello Arcivescovo di Pisa, Primate di Corsica e di Sardegna, ed io non riuscivo a spiegarmi perchè proprio durante l'estate Egli avesse scelto il piccolo e incomodo alloggio. Quando uscii, ebbi la spiegazione della cosa. I grandi e ricchi saloni erano stati mutati in ospedale per i feriti: l'anticamera degli staffieri, il salone della berretta, la sala del trono, nudati di ogni adornamento, spogliati dei quadri e dei mobili rituali, ospitano un centinaio di bianchi lettucci per i nostri soldati. Così il più illustre fra i principi della Chiesa ha aggiunto il nobile atto alle nobilissime parole che aveva pronunciato: il discorso da Lui pronunziato la settimana scorsa nella chiesa di S. Francesco: quel discorso merita di essere conosciuto sia per il suo valore letterario, sia per il suo contenuto altamente patriottico. Eccone alcuni punti salienti:

« Passarono le nostre vie, l'aure tepide dei bei tramonti primaverili avvivando dei canti lieti dei loro paesi, e stanze ebbero e ristoro nelle caserme della città e fuori: Pisa come a trionfo li accompagnò e le schiere grandi fece più grandi con le schiere dei suoi figli, con un saluto augurale che il mare e i monti si ridissero festanti, invocando a tutti un ritorno, a tutti una vittoria. Ora pugnano, eroi, sui piani e sui colli che l'Isonzo bagna ed incide, fra le gole che l'Adige percorre ansioso di fecondare le nostre terre, dove le Alpi dolomitiche e le carniche lanciano cime candide e superbe al cielo; li guardano quanti sono italiani dalle vette nevose del Monte Bianco agli scogli dei Ciclopi e alle roccie fumide della Etna. Per stringerli fratelli nella comune lingua un saluto e una riconoscenza, li attendono quanti di cuore già sono nostri dal Quarnaro alla terra che fu culla e prima vide la pietà di Antonio Rosmini, all'altra che in una statua di Dante alzò un voto ed un programma e che fama e gloria ebbe dal Concilio che vera riforma nella Chiesa compì ridonandole rinnovellata e santa disciplina ».

Terminava il discorso:

« Uniti di fede, uniti di opere, uniti di cuore e incontro ai fratelli si muova fratelli. Nessuna guerra senza morti e senza feriti: nessuna senza lagrime e desolazioni: ma supplicando a Dio perchè nostra sia la vittoria e pochi cadano dei nostri cari, la nostra prece oggi facciamo forte di solenni impegni e concorde e costante carità.

« O Signore, nelle cui mani stanno i destini dei popoli e le menti dei capitani, il valore degli eserciti e le corone della vittoria, per le armi nostre ti preghiamo: fa che bella e senza macchie ad esse arrida la vittoria. O Signore che di tutti sei padre e che anche la lacrima furtiva vedi e consoli, vedi e consola i bambini e le spose e le sorelle e le madri, che in un'ansia trepida si protendono ad ogni voce ad ogni murmure che vien dalla battaglia, o Signore le rassicura che non invano avranno sperato in Te. O Signore in questa chiesa sacra a Lui che fratelli e sorelle abbracciò e benedì quanti sono esseri e créature nell'universo, noi ti supplichiamo che presto e sulla giustizia si compiano i voti di un popolo, a tutto il mondo sia pace vera e perenne, che presto Pisa che esultante accompagnò le schiere alla pugna, esultante le riveda, le abbracci per tua misericordia salvate ed incolumi e incoronate di vittoria. »

Così parlò l'arcivescovo che ha il cuore di Daiberto, come di lui disse Gabriele d'Annunzio.

Sem Benelli ufficiale: un poema su Garibaldi

Ho accompagnato stamani alla stazione di Viareggio, di dove partiva per raggiungere il suo reggimento, Sem Benelli, sottotenente di artiglieria. L'animo ancor sanguinante della sciagura che lo ha colpito la settimana scorsa nella vita della sua primogenita, il Poeta è venuto a Viareggio a recarvi, lunge dal luogo di tanto dolore la sua signora e il figlioletto superstite, unico affetto ormai: ha fatto loro un piccolo nido fra mare e pineta, all'Hôtel Majestic e subito è partito per fare quel dovere militare che, volontariamente, ha domandato di fare: avrebbe potuto domandare una dilazione, ma non ha voluto *cominciare male*...

Ed è partito: senza strombazzamenti, senza dimostrazioni, accompagnato da due o tre intimi è partito. Vestiva già la uniforme grigia, sotto la quale la piccola persona si delineava salda e muscolosa, la chioma ribelle era ridotta nelle proporzioni regolamentari. Parlando del suo imminente dovere militare, Sem Benelli ci ha espresso la sua ferma volontà di fare l'ufficiale molto seriamente e semplicemente, schivando nel modo più assoluto tutto quanto potesse, direttamente o indirettamente farlo sembrare un ufficiale decorativo da discorsi o da banchetti: scriverà della guerra. Coordinerà nella lirica celebrativa i grandi spettacoli di fuoco e di conquista e di redenzione A guerra finita se ne parlerà: adesso egli parte per fare il soldato, non il rapsodo. Ci ha parlato invece di un progettato poema lirico su Garibaldi.

Certi personaggi — così, press'a poco ci ha detto — delle recenti gesta vivono una duplice vita, quella della loro persona e quella della loro gesta: parlano così un duplice linguaggio, quello che realmente parlarono in vita e quello che la loro vita eroica parla alla nostra fantasia commossa. Trarre questi personaggi nella luce della ribalta, facendoli parlare con le frasi stesse che essi usarono nel loro corso mortale, costringendoli nella necessità tecnica di una unione drammatica ad intreccio equivale a rimpicciolirli ed il resultato della maggior parte di questi tentativi drammatici sta a dimostrarlo. Io voglio trarre sulla scena Garibaldi, facendolo parlare il linguaggio alto, effuso, fremente di lirica che la sua vita e la sua gesta suscita in noi: non voglio limitare la sua persona intorno a un qualsiasi episodio di gesta, ma presentarlo in una successione di quadri eroici legati l'uno all'altro semplicemente dalla dominante figura di Garibaldi, fuori di ogni legge di tecnica teatrale nella libera commozione della lirica eroica. Quando sia terminata questa guerra che porrà in una luce ancora più sfolgorante la figura di Garibaldi, il popolo italiano si troverà veramente nell'ora di grazia per intendere la grandezza del personaggio sollevato a quell'apoteosi lirica cui il Poeta nostro lo levò fin dall'indomani della sua morte nella orazione di Bologna.

— E adesso?

— Adesso bisogna vincere: il canto sia dopo la vittoria. E Sem Benelli è partito: lo seguiva l'augurio dei pochi intimi che erano con lui chè la partenza avveniva senza strombazzamenti nè dimostrazioni che sarebbero state di pessimo gusto: io segue concorde l'augurio di quanti sentono e intendono che la patria ha bisogno di uomini che con la severità luminosa dell'arte e con la rettitudine suprema della vita le siano d'onore.

ANGELO RAGGHIANTI.

Una nobile iniziativa della signora Rolandi-Ricci

GENOVA, 21.

Le forme di soccorso alle famiglie dei richiamati e ai soldati si moltiplicano anche a Genova di giorno in giorno, lodevolmente. E' una vera gara di generose iniziative, tutte degne di incondizionata ammirazione. Oggi è la volta della signora Regina Rolandi-Ricci, consorte del Senatore, che ha avuto l'idea veramente benefica di inviare al fronte per i soldati dell'89. fanteria 400 camicie e 400 paia di mutande di tela.

I coniugi Rolandi-Ricci hanno in quel reggimento già provato dal fuoco, un figlio ufficiale a cui hanno pure mandato, da distribuire ai soldati della sua compagnia, una grande quantità di sigari e di sigarette.

L'Italia invasa ed altre facezie viennesi

LONDRA, 21.

Il corrispondente ungherese della Morning Post manda in data 11 luglio da Budapest questo stupefacente paragrafo:

« L'invasione dell'Italia è accolta qui con grande entusiasmo e questi giornali la considerano molto incoraggiante per l'avvenire. Gli invasori comprendevano truppe austriache, ungheresi, carinziane, polacche e croate. Il territorio italiano che esse occupano, è di una estensione di 11 chilometri quadrati. Il territorio faceva parte dell'antica repubblica veneta ».

Così gli ameni... storici viennesi hanno raccontato per distogliere i loro popoli dal considerare con eccessiva amaritudine la sconfitta clamorosa dell'arciduca Giuseppe in Russia....

LA CAVALLERIA ITALIANA A M....

Dai paesi della guerra.

I palpiti italiani di Cormons

Cormons, luglio.

Negli alberghi non v'è un palmo di spazio disponibile. Bisogna cercare una stanza nelle abitazioni private; ma la ricerca non approda a nulla. Allora mi metto a battere la campagna, sulla strada Medana-Dobra, che si snoda a nord-est di Cormons. Finalmente trovo da ricoverarmi. Mi accolgono con molta cortesia una vecchia contadina e la sua figliuola, nella loro casetta. Un pergolato di viti cariche di grappoli protegge contro la canicola la porta di ingresso e le finestre a pianterreno, allietate da gerani e da fuchsie. Si entra in una cucina tutta lucente per gli utensili di rame appesi alle pareti e nitidissimi: il vanto tradizionale di queste buone donne friulane. L'Austria, poco prima della guerra con l'Italia, fece ricerca di queste ramerie; e vi furono requisizioni più o meno forzate anche lungo l'Isonzo; ma le donne, prima della visita dei gendarmi, nascosero quegli oggetti, che sono la gioia e il decoro delle loro case; ed ora che i gendarmi non vi sono più, li hanno di nuovo appesi in fila, a ghirlande, presso il focolare, perchè continuino a dare contro la fiamma tutti i fulgori dell'oro battuto. La vecchietta, dunque, e la sua figliuola mi fanno entrare amabilmente in cucina; poi, per una scaletta di legno, m'introducono nella camera da letto: una delle consuete camere di contadini, ma molto ordinata e pulita. Vi sono un letto matrimoniale, nel quale ora dormono la madre vedova e la figlia, ed un letto più piccolo che ha le coperte tirate su, senza rovescino.

— Questo è il letto di mio figlio, che è soldato, che combatte per l'Austria. E' tanto tempo che non ne abbiamo più notizie! Noi conserviamo il suo letto, perchè speriamo che vi ritorni. Ci sembrerebbe chi sa che cosa se lo guastassimo...

Così dice la vecchietta, mentre in uno stanzone attiguo, nel quale sono mucchi di pannocchie di granoturco piuttosto pallide, alcuni strumenti agricoli ed una bicicletta appesa con due fili di ferro a una trave della vôlta, la ragazza prepara alla meglio un giaciglio per me. Osservo intanto gli arredi della casa. A una parete, intorno al comò della camera da letto, sono disposte in fila molte cartoline illustrate, di Pola, di Monfalcone, di Gorizia e di Trieste; alcune sono di Messina, prima e dopo il terremoto. Anche Messina ha diritto di stare fra le città martiri. Mi piace l'affratellamento. Ma, ahi! Nel bel mezzo, su un cartoncino color cenere, è il ritratto di Francesco Giuseppe. Sto per inorridire, ma vedo che là presso, attorcigliata sul comò, è una piccola bandiera italiana. La vecchia comprende forse quel che penso, perchè, appena io tocco il tricolore, esclama sorridendo:

— Veda, signore: avevamo esposto anche noi la bandiera tricolore; ma — *la sa* — il sole la sciupava, e così — *la sa* — l'abbiamo ritirata. *Se la ga piaser di meili fur*...

Poi torna a parlare di suo figlio, che è buono e laborioso. — *No ghe piaseva de baular co nisciu.* Fu richiamato sotto le armi nel febbraio scorso; prima era a Graz; poi è stato mandato in Galizia, a combattere contro i russi. Da che è scoppiata la guerra con l'Italia, la vecchietta non riceve più lettere dal suo Pietro, che per lei era tutto, perchè, coltivava il campicello, faceva gli affari; mandava avanti la casa, insomma.

« Con la bocca, non col cuore »

— Legga — mi dice la vecchietta, portandomi un mazzetto di cartoline illustrate mandatele da suo figlio soldato. Ne prendo una. E' scritta a matita e proviene da Graz, con la data 16 marzo. L'ho copiata nel taccuino; la trascrivo. *Sunt lacrymae rerum*:

« Cara madre — ti faccio sapere che ho ricevuto la roba; il pane è molto buono, ma è poco. Io mi trovo in saluto, e così spero di voi due. Vi faccio sapere che domenica 14 corrente abiamo sta tutti al giuramento nel cortivo della caserma. La ga fatto la messa; due musiche al suonava. Giurare colla bocca, ma col cuore niente. Vi faccio sapere che ho stato a meter le vaiole e anche un spunta in quel altro braccio. Poi dir proprio in una parola: qua al va proprio tutto bene (al incontrario). Fattemi sapere qualche novità di Cormons. Tanti saluti di tuo figlio Pietro, ecc. »

Un'altra cartolina viene dal campo. E' una *feldpostkorrespondenzkarte* (dio ci liberi!), sulla quale, in un angolo, è indicato, in tutte le lingue che si parlano nella duplice monarchia, il posto in cui il mittente deve segnare il suo nome. Vi sono, cioè, stampate in colonna queste sette parole: *Absender — Odesilatel — Nadawca — Mittente — Posiljatelj — Posiljac — Presentator.* Il nostro Pietro vi ha segnato invece il numero del suo reggimento, quello della sua compagnia e l'indicazione dell'ufficio postale da campo, al quale sua madre doveva indirizzare la risposta. Ecco la cartolina, che ha la data del 24 aprile:

« Vi faccio sapere: dopo tre giorni e tre notti di viaggio sono arrivato sul campo. Qua per tetto è tutto il firmamento. Siamo nelle trincee. Dormire un due ore per notte. Bisogna star sempre attenti, perchè i russi assaltano soltanto di notte. Io finora sto bene di salute e spero anche di voi. Io mi do coraggio e datevi anche voi. I soldi che mi hai spediti non ho ricevuto niente. La cartolina ultima da Liezen ho ricevuta in campo. I soldi ricìamarli in drìo, che non si perdono. Adesso non occorre soldi in campo, ma bisogna pensar di salvarsi. »

Ho creduto interessante pubblicare questi due piccoli *documenti*, perchè il pubblico possa paragonarli alle cartoline che scrivono dal campo i nostri soldati non per chiedere pane, non per lamentarsi della dura sorte a cui li costringe un giuramento pronunziato con la bocca e non col cuore, ma per riaffermare il loro coraggio, la loro certezza di vincere, la santa gioia di esporsi per la patria. E il pubblico pensi alle torture che da parecchi mesi soffre quel giovine irredento, che ora è forse costretto a combattere contro i fratelli italiani; e, con lui, altre migliaia e migliaia di compagni.

Nessun dubbio che quel giovine, Pietro, è italiano di sentimento; e non tiepido e non timido. Basterebbe pensare alle frasi pericolose che egli affidava ai rigori della censura militare nelle sue cartoline. Altre piccole prove del suo patriottismo ho raccolto qui presso la madre e la sorella. — *No baulava co niscïun*... Dopo la morte del padre, era forse divenuto chiuso e melanconico, conscio del peso che era per lui la responsabilità della famiglia. Lavorava tranquillamente; ma, ogni domenica, faceva delle lunghe gite con la sua bicicletta, fino a Gorizia, fino a Monfalcone... Gli piaceva vedere, conoscere, amare. Ma non era soddisfatto. Mi dice la mamma che egli desiderava ardentemente di viaggiare per l'Italia, di vedere Venezia. A Udine è stato poche volte, forse mai. Sotto il regime austriaco, un giovine operaio che da Cormons avesse voluto passare il confine era costretto a depositare alla polizia una forte somma in pegno, che avrebbe ritirato solo al ritorno. Non era dunque facile viaggiare in Italia.

Ma si dirà: — E il ritratto di Francesco Giuseppe fra le cartoline illustrate sulla parete, intorno al comò? Non scandalizziamoci. L'Austria aveva anche qui i suoi inesorabili segugi, per i quali la mancanza di un ritratto dell'imperatore in casa, qui in terra sospetta, era di per sè stessa un delitto. Ma poi — diciamo la verità — che cosa abbiamo fatto noi, prima di questa guerra, in tanti anni di inerzia e di oblio, per difendere la gioventù italiana delle terre irredente contro le lusinghe, le pressioni, le umiliazioni che imponeva il governo austriaco? Quale meraviglia se il vecchio padre di Pietro, forse dopo aver lottato a lungo per mantenere la sua fede di italiano e farla valere contro gli sloveni e contro i tedeschi, si dichiarò alfine vinto; e, mentre l'Italia ufficiale rinnovava il trattato della Triplice Alleanza, si indusse a portare in casa il ritratto di *Franzl*? La sorella di Pietro mi ha mostrato i libri che, fino a pochi giorni fa, si usavano nelle scuole pubbliche di Cormons. Naturalmente, in essi, è scritto: « La nostra cara patria è l'Austria; il nostro amato sovrano è Francesco Giuseppe ». Dell'imperatore sono narrati episodi giovanili che rivelano la sua grande bontà, la sua grande clemenza. Dei personaggi della storia italiana non si ricorda che Eugenio di Savoia. Tutto il resto è contorto, travisato, mutilato, soppresso, a maggior gloria dell'Austria; che, secondo il libro, fu sempre vittoriosa. Le bellezze, le tradizioni, le glorie dell'Italia non sono mai nominate. E volete che, con questi mezzi di educazione, il sentimento di italianità vigoreggiasse, specialmente nelle campagne?

Ora, finalmente, possiamo riprendere il problema e risolverlo. Se non lo facessimo, sarebbe perfettamente inutile avanzare oltre il vecchio confine.

« I nostri... i vostri... »

Verso sera, dopo le ore torride, giova respirare un po' d'aria fresca sotto il pergolato, dinanzi alla campagna lussureggiante. La madre di Pietro prepara la cena di tonno e polenta; la ragazza cuce a macchina a piedi scalzi. Vengono i vicini di casa. Un maialetto si strofina in terra; una capra saltella intorno; le galline si avviano alla stia. La ragazza accompagna il ticchettio della macchina cantando sottovoce canzonette friulane, un po' melanconiche:

Dag un tic a di che puarta (in quella (porta),
che si alsi, che 'l saltell;
che salti fuor la mi' 'morosa,
che l'aciapi abrazicuél.

Così cerca di dimenticare la guerra che si combatte in Galizia e a pochi chilometri di distanza. Ma, quasi per mostrarmi che non può liberarsi da' suoi brutti pensieri, la sorella di Pietro mi dice:

— Gran brutta cosa è la guerra! Quando finirà? Le donne di Trieste — *la sa* — adesso cantano:

Malideti i ministri e la guera,
tutt'il mondo li ga rovinà;
chè se saria tutt'un pensiero,
la guera saria già finì.

Interviene la madre e rincara la dose. Essa ha raccolto tutte le voci false che qualche austriacante ancora rimasto accanto ai soldati italiani ha diffuse a Cormons e nelle campagne. Sono fandonie e assurdità, che peraltro, accettate come vangelo dal volgo, possono produrre il loro effetto deleterio nell'anima di questa popolazione, disaffezionandola dalla causa italiana; e perciò le denunzio, invocando la più severa vigilanza contro i lanciatori di cosiffatte bombe a mano.

La vecchietta dice che, dopo la venuta degli italiani, il sale e lo zucchero costano di più; che la moneta austriaca non è più accettata dagli esercenti, o è accettata con forte diminuzione; che l'aeroplano austriaco per il quale morirono a Cormons sette persone non gettò alcuna bomba, ma queste furono colpite dalle cannonate che gl'italiani spararono contro l'aeroplano; che a Cormons, in municipio, sono arrivate e sequestrate le lettere dei concittadini che sono soldati in Austria; che il Governo italiano non ha mandato ancora i danari per pagare i sussidi alle famiglie di Cormons che hanno parenti in guerra e che, ad ogni modo, questi sussidi sono inferiori a quelli che dava l'Austria!... Ho smentito tutte queste malvagie dicerie; ho persuaso la madre di Pietro a non dare ascolto ai propagatori di odio che sono altrettante spie pagate dall'Austria; le ho dimostrato che il Governo italiano è un governo di galantuomini e manterrà sempre le sue promesse e farà sempre rispettare i suoi ordini; le ho detto che, se pure si verifica qualche lieve inconveniente in questo inizio di nuovo regime, esso sarà eliminato al più presto; e nelle città e nelle campagne redente all'Italia si amministrerà bene, assai meglio, che sotto l'Austria, e si userà giustizia verso tutti.. La vecchietta seguiva il mio dire con gli occhi e si consolava.

Ma ecco sopraggiungere inaspettata un'altra prova dello stato di animo ancora un po' perplesso e disorientato di queste popolazioni; ecco offrirmisi un altro *documento* di certe abitudini mentali che sono rimaste nel volgo come piccoli residui della lunga dominazione austriaca.

Il cannone, laggiù dietro quegli alberi, ha ripreso la sua formidabile eloquenza, la sua maestosa conversazione. In questa casa di campagna siamo molto vicini ai luoghi nei quali si combatte, e i colpi si odono, si distinguono tutti perfettamente. Dalle finestre si vedrebbe forse il lampeggio della battaglia. I colpi si susseguono. Sono boati, esplosioni secche, tuoni prolungati; qualche volta, fanno una tragica sinfonia che contrasta con la pace idilliaca di queste campagne. Chi ha l'orecchio abituato a tale musica può forse senza fallo distinguere quali sono i colpi sparati dagli italiani e quali quelli degli austriaci. Mi vien voglia di interrogare le due buone donne anche su tale identificazione. La vecchietta, cortese com'è, mi accontenta subito. Fa qualche passo nel vigneto; si mette in ascolto; poi, con sussiego, come un piccolo generale sul campo, mi dice:

— *Questo colpo xe dei nostri... questo xe dei vostri... I colpi dei nostri xe più forti*...

— Ah no! — esclamo, ed ho un tuffo di sangue al cervello. Vorrei afferrare quella vecchia, redarguirla, offenderla, gettarle sul viso la sua ospitalità, fuggirmene. Ma poi mi calmo; ripenso alla bandiera tricolore che è nella camera da letto, pronta ad essere esposta, se qualcuno vuole; ripenso alle cartoline di Pietro: « giurare colla bocca, ma col cuore niente...; qua al va proprio tutto bene (al incontrario)...; qua per tetto è tutto il firmamento...; bisogna pensar di salvarsi ». E la mia ira si cambia in compassione, anzi in tenerezza per questa povera vecchietta che ha una tragedia nel cuore, con il figlio in Galizia, o forse laggiù dietro quegli alberi contro i nostri, che per lei non saranno i nostri fino a che quel figlio non sarà tornato fra le sue braccia, sul piccolo letto che non è stato più toccato.

Ma basta.

Non è questa l'ora della retorica e delle illusioni pericolose. Mentre l'esercito combatte e vince, mentre si imbandierano con il nostro bel tricolore le città e i villaggi redenti alla patria, ricordiamoci che un altro dovere, un'altra fondamentale necessità ci incombe: il dovere e la necessità di riprendere fra le ceneri le faville di italianità che, in questo Friuli orientale per tanto tempo divulso dalla nostra vita, ancora si conservano. Riattizziamo quel fuoco, ravviviamo la fiamma, plasmiamo e forgiamo anche qui l'anima italiana spazzando per sempre tutta la scorie dell'educazione austriaca. Apriamo scuole nelle quali non si insegni soltanto l'alfabeto, ma anche ad amare sinceramente, profondamente, senza titubanze, la patria italiana, alla quale è grande onore appartenere. E con altre provvidenze amorevoli diamo a queste popolazioni la prova tangibile dei benefìcio che l'attuazione del grande sogno di poeti, di cospiratori, di combattenti e di martiri ha loro apportato.

Non si indugi un momento. Io non critico, ma esorto. Se non lo facessi, ingannerei il mio giornale e il mio paese, e gioverei alla causa del nemico. In simili argomenti, chi vede e tace, tradisce.

ALIGHIERO CASTELLI.

Trieste sente il rombo del cannone

Trieste, ridotta oramai una città morta, non si nutre che di speranze. Queste speranze sono alimentate dal rombo del cannone. Invano le autorità austriache si affannano a far credere nei comunicati ufficiali, che il *Lavoratore* pubblica e commenta, che gli italiani sono battuti, che gli austriaci hanno preso l'offensiva oltre l'Isonzo, che Udine è in fiamme, il rombo del cannone, che si ode distintamente dalla strada di Barcola e Miramar, fa comprendere che la lotta è impegnata sul Carso. Non ci sono comunicati che possano smentirla.

Le notizie che arrivano da Vienna, via Zurigo, confermano la grande preoccupazione del governo austriaco per la sorte di Trieste, e confermano gli energici e brutali provvedimenti contro la città, che si vuol far credere di sentimenti austriaci, mentre essa morde il freno e aspetta ansiosa l'ora della liberazione. Ad esempio il Commissario imperiale Krekich di Strassoldo, ordinò l'imbandieramento giallo e nero, i colori della città non bastano più, per il giorno in cui fu silurata l'*Amalfi*.

Abbiamo poi da Vienna, via Zurigo, che ieri a Trieste (è stato un giorno di dolore per l'infelice città irredenta) il commissario imperiale Krekich ha ordinato l'imbandieramento a giallo e nero della città, non tanto perchè ricorresse l'anniversario della battaglia di Lissa, quanto perchè un sottomarino austriaco aveva vigliaccamente silurato la *Garibaldi*. A Vienna, poi, un comitato speciale, organizzato dal « Flotten Verein », doveva inscenare una dimostrazione di giubilo per il siluramento della *Garibaldi*, con fiaccolata e musica, e doveva recarsi a deporre corone ai piedi del monumento a Teghethoff, alla rotonda del Prater.

All'ultimo momento la fiaccolata venne sospesa a causa della morte dell'arciduchessa Maria, vedova del defunto arciduca Ranieri. L'arciduchessa Maria era la ultima figlia dell'arciduca Carlo, un antagonista di Napoleone e quindi questa morte fa rievocare alla stampa viennese le glorie passate degli Absburgo.

Il "Libro Rosso„ austriaco nel suo testo complet

Articoli ignoti della Triplice Alleanza

Il « Mattino » di Napoli pubblica:

In Italia la stampa (ed il nostro giornale fra gli altri) ha pubblicato finora brevi sunti del recente *Libro Rosso* austriaco, e questi sunti si sono anzi limitati ai soli allegati del memoriale diplomatico austriaco. Lo stesso Governo italiano di recente in un suo comunicato lamentava di non aver ricevuto, *forse* ufficialmente, il testo integrale dell'importante documento. Fortunatamente siamo al caso di poter dare al pubblico italiano la traduzione esatta del testo integrale del *Libro Rosso*, e la pubblichiamo per intero non ostante la sua massa non indifferente, affinchè il lettore intelligente, confrontando la difesa austriaca con la requisitoria contenuta nel *Libro Verde* italiano, possa farsi una idea precisa di come è avvenuto il distacco dell'Italia da una trentenne alleanza, delle ragioni che hanno non solo giustificato ma imposto questo distacco, e si convincerà che il *Libro Rosso*, tanto bistrattato di recente dalla stampa italiana, è la migliore difesa della condotta dell'Italia, e il miglior cumulo di prove che si sarebbe potuto desiderare in suo rapporto.

Cominciamo dall'estrarre dal fascio di documenti che abbiamo davanti, il testo, finalmente rivelato, dei due articoli, del trattato della Triplice Alleanza che dettano la condotta delle parti contraenti in caso di una guerra difensiva. Questi articoli finora sconosciuti sono di importanza grandissima, per quanto il *Libro Rosso* non li menzioni che sotto forma di note. Essi sono l'articolo terzo ed il quarto. Ecco il testo del terzo:

« In caso che una o due delle Alte parti contraenti, senza diretta provocazione dalla loro parte, fossero attaccate da due o più grandi potenze non firmatarie del trattato, e fossero coinvolte in una guerra con esse, il casus foederis sorgerebbe immediatamente per tutte le altre parti contraenti ».

A nessuno sfuggirà la grandissima importanza di quest'articolo; esso definisce esattamente il carattere difensivo dell'alleanza, e delimita i confini del *casus foederis* in una formula anche più restrittiva di quella che è ammessa in generale dal pubblico italiano che non conosce ancora il testo del trattato. Era dunque necessario, perchè il *casus-foederis* sorgesse, che due o più potenze attaccassero, senza essere provocate, una o due delle nostre alleate. Ma l'articolo che segue è ancora più preciso e più netto, e basta da solo a spiegare senz'alcun bisogno di interpretazioni morali un anno di politica italiana. Eccolo nella sua integrità.

« In caso che una grande potenza, non firmataria del trattato, minacciasse la sicurezza nazionale di una delle Alte parti contraenti, e che la nazione così minacciata fosse per la minaccia medesima costretta a dichiarare guerra alla nazione minacciante, le altre due si obbligano a mantenere una amichevole neutralità verso la loro alleata. Ognuna si riserva il diritto di prendere parte nella guerra quantevolte pensasse conveniente di fare causa comune con la propria alleata. »

Da questo articolo risulta dunque, che anche in caso di una guerra difensiva delle nostre alleate, noi non avremmo avuto altro obbligo che quello di una benevola neutralità, se le circostanze avessero forzato le nostre alleate a prendere la iniziativa di una guerra difensiva, cioè a dichiararla per sè stessa. Ammettendo quindi la tesi tedesca, che pone la Germania *costretta a dichiarare la guerra per la propria difesa*, il trattato della Triplice Alleanza non ci imponeva che la neutralità. Possiamo dunque dire che il *trattato della Triplice Alleanza non è stato solo interpretato ma letteralmente eseguito dal Governo italiano*. Non è una plausibile soluzione di un caso dubbio quella che si deve trovare nella nostra neutralità, ma la letterale obbedienza alle parole del trattato, quali vennero stabilite da Francesco Crispi con Ottone di Bismark ed il conte Goluchowski. La neutralità italiana esisteva non in germe, ma in potenza nel trattato, quando il suo autore con mirabile previdenza lo firmò.

Il testo del "Libro Rosso„

Dopo queste doverose osservazioni su questi importantissimi punti passiamo alla esatta traduzione del testo integrale del *Libro Rosso*, nel quale si troveranno, malgrado le argomentazioni austriache, le ragioni morali del passaggio dell'Italia da quella benevola neutralità, cui la obbligava il trattato in caso di una guerra effettivamente difensiva, ad una guerra offensiva contro l'Austria per la riconquista dei compensi e dei pegni che il trattato stesso le garantisce. Il *Libro Rosso* comincia con una lunga prolusione polemica alla quale seguono gli allegati, parte dei quali, come abbiamo detto, sono noti.

Prolusione

Quando le macchinazioni della Serbia cui questa si è abbandonata in segreto per parecchi anni divennero patenti a tutto il mondo attraverso l'assassinio di Serajevo, e l'Austria-Ungheria, spinta dalle più elementari considerazioni di conservazione, si rivolse a chiedere effettive garanzie alla Serbia contro il continuarsi di questi intrighi, la monarchia austro-ungarica si sentì sicura che la legittimità della sua azione sarebbe stata riconosciuta. Non poteva infatti supporsi che una grande potenza europea avrebbe permesso ad una piccola nazione vicina la provocazione più grave, la fomentazione sistematica di un movimento rivoluzionario sui distretti di frontiera e la sfacciata cooperazione con progetti criminali e con cospirazioni largamente ramificate contro la di lei sicurezza ed integrità, senza adottare finalmente le misure più energiche per la difesa.

Nè poteva esservi alcuna valida obbiezione alla forma della azione austro-ungarica come non poteva esservi alcuna obbiezione alla legittimità dell'azione stessa. Tale azione concerneva una vertenza tra la Monarchia ed uno Stato indipendente circa le loro relazioni reciproche, e nulla poteva giustificare la richiesta che la Monarchia lasciasse alla decisione di terze parti la limitazione della propria azione in difesa della propria tranquillità e sicurezza.

Il pericolo russo

Ma malgrado il fatto che la vertenza concerneva esclusivamente l'Austria-Ungheria e la Serbia, era necessario di non trascurare la possibilità che la Russia (malgrado la nostra dichiarazione che noi non avremmo in caso di conflitto localizzato con la Serbia toccato alla sua sovranità e integrità territoriale) avrebbe potuto tuttavia impadronirsi di questo pretesto e fine di eseguire un piano da lungo tempo accarezzato di una guerra aggressiva contro l'Austria-Ungheria, e contemporaneamente contro l'impero tedesco: piano che era diventato sempre più evidente negli ultimi anni attraverso le estensive preparazioni della Russia, le numerose prove di mobilitazione e l'inizio della costruzione in Russia di grandi ferrovie strategiche.

Bisognava aspettare persino che le nostre domande, pienamente giustificate dalle azioni senza precedenti che si erano verificate da parte della Serbia, sarebbero state respinte da quest'ultima solamente quando da Pietrogrado sarebbe venuto il segnale che la Russia considerava giunto il momento per un attacco alla monarchia.

In simil caso la parte importante di un attacco sul fianco era stata assegnata nei piani russi alla Serbia, e la Russia riteneva che la Serbia vi fosse preparata, a causa delle prove panslavistiche di affetto che riceveva e dell'appoggio politico che essa le accordava in campo.

Nel sistema di Alleanza e di Intese che aveva formato la base della politica europea durante decadi, era chiaro fin dal principio che la Russia col suo non richiesto intervento nella controversia fra la Serbia e la Monarchia, doveva causare le più gravi conseguenze, senza escludere persino quella di un conflitto generale.

Perchè non poteva essere dubbio che l'impero tedesco che ammetteva l'intera legittimità delle nostre lagnanze contro la Serbia, non avrebbe infranto la sua parola e non sarebbe andato contro i propri vitali interessi, ma anzi avrebbe sostenuto col suo pieno potere l'antica alleata contro un attacco da parte della Russia. Ma vi era anche la questione di una guerra con la Francia, che attendeva da decadi una favorevole opportunità per eseguire i suoi piani di « revanche » e si poteva anche attendere che l'Inghilterra, benchè avesse negato poco tempo prima l'esistenza di reali trattati con le due altre Potenze dell'Intesa, avrebbe preso parte nella lotta contro la sua temuta ed invidiata rivale, la Germania, temuta ed invidiata a causa del suo grande progresso. Finalmente si doveva supporre che la Turchia, benchè ancora sotto l'influenza dell'ultima guerra balcanica, si sarebbe schierata con le Potenze centrali, comprendendo pienamente che una vittoria russa avrebbe significato la fine della sua indipendenza.

Il pacifismo dell'Austria

Quale era quindi l'attitudine dell'Italia verso questa possibile guerra europea? Certamente il trattato di alleanza con le due Potenze centrali — al quale l'Italia aveva dovuto per 30 anni la sicurezza e la pace, lo sviluppo indisturbato dei suoi poteri economici e nazionali e l'acquisto fatto quasi senza sforzo di due grandi provincie sull'altra sponda del Mediterraneo — stipulava che essa avrebbe dovuto appoggiare le sue alleate in una guerra contro due o più altre Potenze, se la provocazione non fosse partita da parte delle alleate stesse (art. 3).

Era chiaro che l'azione dell'Austria-Ungheria, la quale per anni aveva mostrato un desiderio ineguagliato di pace in confronto delle provocazioni serbe, era un'azione obbligatoria che non dipendeva dal la volontà dell'Austria-Ungheria. Nè l'azione austriaca verso la Serbia aveva carattere di provocazione. L'aggressione venne anzi dalla Russia, la quale si serviva della Serbia come di un ariete contro l'Austria-Ungheria per compire i suoi piani ambiziosi. Ciò nondimeno vi erano segni che l'Italia non sarebbe entrata nella guerra in difesa delle sue alleate, come esse avrebbe dovuto fare in accordo con la lettera e lo spirito del trattato di alleanza (1).

Dopo la mutevole attitudine dell'Italia nella questione di Algesiras, e durante la crisi dell'annessione (il « Libro Rosso » non nomina l'annessione della Bosnia Erzegovina) dopo le promesse di Racconigi ed il continuo « flirt » con la Triplice Intesa era naturale che l'Austria-Ungheria e la Germania avrebbero sospettata l'Italia di volere evadere la esecuzione delle proprie obbligazioni e trovare i propri motivi in ogni specie di artificiosa interpretazione del testo del trattato.

Anche se esse non avessero potuto contare sull'intera esecuzione da parte dell'Italia delle obbligazioni che sorgono dalla Triplice Alleanza, almeno l'Austria-Ungheria e la Germania avrebbero potuto attendere che essa aiutasse le sue alleate con un'attitudine di amichevole neutralità durante il tremendo conflitto (art 4).

Lo sviluppo degli avvenimenti mostrò al principio che queste supposizioni erano legittime per qualche tempo e almeno nulla dal principio della guerra mondiale lasciò supporre l'indegna rottura di parola e il tradimento che l'Italia doveva commettere più tardi.

Le prime inquietudini sull'atteggiamento dell'Italia.

In questo primo periodo che comincia con la presentazione della nostra nota a Belgrado e si prolunga fino nell'inverno, l'attitudine dell'Italia fu determinata da tre principali considerazioni, cioè: dalla determinazione di non abbandonare la neutralità fino a nuovi avvenimenti, ma di lavorare febbrilmente ciò nondimeno per giungere ad un alto stato di preparazione militare: dallo sforzo di giustificare la sua attitudine neutrale (allegato 3) col testo dell'alleanza, e tranquillare le sue alleate con dichiarazioni amichevoli, e finalmente dalla determinazione di ottenere assicurazioni dall'Austria-Ungheria che in qualunque caso, per mezzo di una innaturale interpretazione dell'art. 7 della Triplice Alleanza, l'Italia avrebbe avuto il diritto di pretendere compensi equivalenti ad ogni acquisto territoriale eventualmente fatto dalla Monarchia a spese della Serbia o del Montenegro (a questo punto il « Libro Rosso » fa seguire il testo dell'art. 7.o).

In seguito all'attitudine così impostasi, il Gabinetto italiano, dopo che la strada fu aperta da dichiarazioni verbali del marchese di San Giuliano, decise il 1.o agosto dell'anno scorso che l'Italia sarebbe rimasta neutrale e di questa attitudine si davano le seguenti motivazioni:

1. che l'azione della monarchia costituiva un'aggressione contro la Russia, nella quale non esisteva per l'Italia obbligo di agire come alleata — dichiarazione che è confutata dalla semplice osservazione dei preparativi ben noti della Russia per una guerra aggressiva contro le due Potenze centrali e la piena indipendenza della Serbia (Allegato 4). Inoltre si dichiarava che l'Italia era più d'ogni altra potenza esposta ai pericoli di una guerra mondiale a causa della sua posizione geografica particolarmente esposta — il che può essere vero ma non assolve in alcun modo l'Italia dai suoi obblighi.

2. Finalmente l'Italia dichiarava che l'Austria-Ungheria non aveva, prima di fare passi decisivi, informata l'Italia dell'azione che si proponeva di eseguire come avrebbe dovuto attraverso l'art. 7 della Triplice Alleanza, perchè l'Austria-Ungheria rifiutava positivamente di riconoscere l'interpretazione italiana di questo articolo. Ci occuperemo più pienamente in seguito di questo ultimo punto.

L'Austria non obiettò sulla nostra neutralità.

Per quanto la linea dell'argomentazione italiana fosse molto discutibile, l'Austria-Ungheria prese conoscenza della dichiarazione di neutralità senza speciali obbiezioni. Tanto più che l'Italia dichiarava nello stesso tempo che su tutti gli altri punti avrebbe osservato i termini dell'alleanza e non dichiarava per nulla che ulteriore cooperazione sarebbe stata impossibile. Inoltre in tutte le sue dichiarazioni manteneva un tono apparentemente corretto ed amichevole.

Parallelamente con queste conversazioni sulla questione della neutralità procedette un'azione da parte dell'Italia cominciata il 25 luglio, la quale come è già stato detto, mirava con l'invocazione dell'articolo 7.o della Triplice Alleanza (Allegato 2) ad assicurare le pretese italiane a compensi in caso dell'occupazione di territorio serbo da parte delle truppe austro-ungariche.

Tanto la storia dell'origine di quest'articolo, come il suo testo provano che le sue stipulazioni si riferiscono esclusivamente all'eventualità dell'occupazione di territorio turco. l'articolo fu incluso nel trattato del 1887 per desiderio dell'Italia; in altre parole in un tempo in cui le parti contraenti desideravano senza possibile dubbio di regolare soltanto il futuro fato della Turchia e del suo territorio. Non si può dubitare che questi accordi vennero presi per prevenire ogni favoreggiamento degli interessi di una delle parti senza dovuta considerazione agli interessi dell'altra in caso che divenisse impossibile di lasciare immutata la posizione della Turchia in Europa, il che era uno dei principali scopi della Triplice. In quell'epoca non fu mai fatta questione di alcun distretto balcanico che non fosse turco; questo è approvato anche dal testo, e che è rimasto immutato dal 1887; poichè il testo suddetto mostra che l'articolo si occupa degli stretti della costa turca sull'Adriatico e sull'Egeo, ma non dei distretti serbi o montenegrini.

Le contraddizioni nelle argomentazioni della Ballplatz.

A provare la falsità di queste interpretazioni il « Libro Rosso » pubblica, quasi a farlo apposta, questo famoso pezzo. Eccolo nella sua integrità:

« L'Austria-Ungheria e l'Italia, che hanno in vista solamente il mantenimento nei limiti della possibilità dello *statu quo* in Oriente, si obbligano ad usare la loro influenza contro ogni cambiamento territoriale che fosse vantaggioso per l'una o l'altra delle Potenze firmatarie di questo trattato. A questo scopo esse daranno l'una a l'altra spiegazioni dei propri scopi come di quelli di altre Potenze. Se tuttavia il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani e sulla costa ottomana e nelle isole adriatiche ed agee divenisse impossibile, e sia per azione di terza Potenza o per altra ragione l'Austria-Ungheria e l'Italia fossero obbligate a cambiare lo *statu quo* con occupazione temporanea o permanente da parte loro, tale occupazione dovrà aver luogo soltanto dopo previo accordo fra le due Potenze, accordo da basarsi sul principio di mutui compensi per ogni svantaggio territoriale o no che derivasse da qualunque azione del presente *statu quo* e tale da dar soddisfazione agli interessi e ai legittimi reclami delle due parti ».

Il lettore intelligente confronti il testo di questo articolo con le impudenti affermazioni del governo austriaco e dica se un articolo relativo allo *statu quo* nei Balcani può escludere il Montenegro e la Serbia, come se questi Stati si fossero improvvisamente trasferiti nell'America del Sud.

Seguito delle argomentazioni false

Il governo austro-ungarico era quindi perfettamente giustificato nell'assumere che l'art. 7 non aveva nulla da fare con un conflitto con la Serbia e con la possibile occupazione del territorio serbo. Non si credette quindi obbligato a ottenere il consenso, per chiamarlo così, dell'Italia, prima di iniziare la sua azione diplomatica a Belgrado, azione diplomatica del resto che non significava assolutamente guerra, per quanto potesse condurvi.

L'Italia assunse un punto di vista opposto. Come abbiamo già detto, essa considerò la mancanza di un previo accordo e la contraria interpretazione che l'Austria-Ungheria dava alle stipulazioni del trattato, come un pretesto per ricusarsi di seguire il suo obbligo alla cooperazione militare. Tuttavia dall'altro lato e prendendo come base questa interpretazione di Vienna, essa insisteva nei suoi reclami di compensi in caso di occupazione di territorio serbo da parte dell'Austria-Ungheria.

I negoziati dei compensi

Quest'ultima questione fece sorgere lunghe negoziazioni fra i due gabinetti, condotte nel tono più amichevole, nelle quali anche il governo tedesco prese parte.

Non descriveremo qui in dettaglio il seguito di queste conversazioni. Basterà dire che l'Austria-Ungheria finalmente, in vista dell'attitudine neutrale ma contemporaneamente amichevole dell'Italia, e volendo darle una prova di leale amicizia (allegati 6 e 7) accettò l'interpretazione italiana nell'art. 7 si dichiarò determinata a intraprendere con l'Italia la questione dei compensi in caso di occupazione temporanea o permanente dei territori balcanici. Questa dichiarazione fatta in Roma il 25 agosto fu ricevuta con gratitudine dal marchese di San Giuliano. Ma egli ritenne che fosse prematura in vista della situazione militare di allora di sviluppare la questione di possibili compensi.

Così le negoziazioni fra i gabinetti di Vienna e di Roma sulla questione preliminare delle loro mutue relazioni furono temporaneamente chiuse. L'Italia occupò i pochi mesi che seguirono anzitutto nello sviluppo e nel rafforzamento della sua potenza militare. Simultaneamente essa cominciò a fare dei passi verso l'acquisto di punti di appoggio territoriale sull'altra sponda dell'Adriatico, in Albania passi i quali prudenti al principio, divennero più pronunciati man mano che la preparazione militare dell'Italia crebbe, mentre diveniva sempre più chiaro che la guerra mondiale non avrebbe condotto ad una rapida vittoria da nessuna delle due parti, ma ad una lotta lunga e tenace (all. 1). Per quanto questi procedimenti da parte dell'Italia non fossero in accordo nè coi trattati del 1901, nè con la formale dichiarazione fatta a Vienna ai principi dell'agosto 1914 (All. 5), tuttavia l'Austria-Ungheria non protestò sopratutto perchè l'Italia annunziava a Vienna che tutte le sue misure erano provvisorie e ogni volta reiterava l'asserzione della propria adesione alla dichiarazione di Londra e la validità dell'accordo del 901.

Ma divenne presto chiaro che i piani ambiziosi dell'Italia miravano soltanto a stabilirsi sull'altra sponda (in italiano nel testo). Un sentimento appassionato incominciò a prendere possesso degli italiani. La dottrina della neutralità assoluta venne forzata a cedere a quella della neutralità «vigile e armata, e più tardi alla cinica frase del «sacro egoismo» (in italiano nel testo). Sostenuto in segreto dal governo e apertamente dagli agenti delle Potenze dell'Intesa, nacque un movimento tra gli elementi irredentisti, radicali e repubblicani, movimento il quale, gettando al vento la fede negli obblighi, chiedeva l'annessione all'Italia del territorio italiano dell'Austria-Ungheria. Membri di questi partiti chiedevano nella stampa, nelle strade, nelle riunioni pubbliche con violenza sempre crescente che l'Italia per giungere a questo scopo entrasse nella guerra accanto alle Potenze dell'Intesa.

Divenne evidente che la politica ufficiale dell'Italia tendeva nella stessa direzione quando la condotta negli affari esteri del regno fu trasferita, dopo la morte del marchese di San Giuliano, al barone Sonnino. Quindi il decorso degli avvenimenti in Italia entrò in una seconda fase dominata dalla determinazione di usare, senza riguardo a doveri di alleanza o da altre considerazioni morali, la prima favorevole opportunità, al momento in cui l'Austria-Ungheria e la Germania erano impegnate in gravi battaglie con potenti avversari, per costringere l'Austria-Ungheria ad abbandonare i distretti meridionali dei suoi territori che sono abitati da italiani o, in caso di bisogno, di conquistarli con la forza. Il Gabinetto di Roma fece il primo passo in questo senso quando dichiarò l'11 dicembre attraverso il suo ambasciatore a Vienna — sottolineando le sue «aspirazioni nazionali» — che a causa delle nostre operazioni militari su territorio serbo l'Italia aveva diritto a compensi in accordo all'art. 7 della Triplice Alleanza.

L'Italia mostrò le sue intenzioni anche più chiaramente un mese dopo chiedendo se formalmente l'Austria-Ungheria sarebbe stata disposta a fare delle concessioni di porzione del suo territorio su base di negoziazioni relative ai compensi dovuti a causa dell'articolo settimo.

Dei numerosi argomenti che il governo austro-ungarico oppose allora e più tardi contro le pretese italiane toccheremo solamente i pochi che seguono. Operazioni militari su territorio straniero non significano nemmeno occupazione temporanea secondo il contenuto dell'art. settimo. E non danno quindi all'altra parte diritto a compensi.

Poichè il territorio serbo non è attualmente occupato dalle nostre truppe non vi è inoltre ragione per fissare compensi che debbono essere determinati secondo i vantaggi guadagnati.

Finalmente è poi evidente che questi compensi possono essere chiesti in caso di guadagni e di vantaggi che debbano bilanciarsi reciprocamente nella penisola balcanica; nessuno pensava nel fare il suddetto accordo che altri territori, e tanto meno territori appartenenti alle nazioni contraenti, sarebbero venuti in discussione.

L'aperto conflitto

Inoltre l'Austria-Ungheria il 9 febbraio elevò delle proteste che erano in pieno accordo con la interpretazione italiana dell'art. 7 ed altrettanto giustificate circa la occupazione italiana delle isole egee e quella di Vallona. L'Italia si aggrappò risolutamente al suo punto di vista, e finalmente alla fine di febbraio dopo lunghe ed infruttuose negoziazioni dichiarò che avrebbe considerato una riapertura da parte nostra delle ostilità contro la Serbia senza previo accordo sulla questione di compensi come una violazione del trattato di alleanza, dalla quale avrebbero potuto sorgere le più gravi conseguenze. Ed aggiunse che un accordo per compensi si sarebbe potuto ottenere soltanto con la cessione di porzione del territorio austro-ungarico.

Il caso era adesso chiaro. Questa attitudine dal gabinetto romano, accompagnata da una campagna condotta dallo stesso governo e dai suoi organi della stampa per eccitare l'opinione pubblica contro i due poteri centrali, e dai più attivi preparativi per la mobilitazione, non ci lasciò più alcun dubbio che le nostre relazioni con l'Italia avrebbero potuto essere migliorate soltanto con concessioni territoriali da parte dell'Austria-Ungheria e che altrimenti l'Italia non sarebbe stata trattenuta da considerazioni di coscienza dall'approfittare dal momento che credeva favorevole per un attacco contro l'Austria-Ungheria, attacco che doveva condurre alla realizzazione delle sue aspirazioni nazionali. Benchè l'Austria-Ungheria abbia guardato a questo pericolo con calma e con fredda determinazione, ciò nondimeno coloro, nelle cui mani giacevano i destini della monarchia, furono costretti nella piena coscienza della loro responsabilità a chiedersi se non fosse consigliabile, dopo l'esaurimento di tutti gli altri metodi, di tentare ancora una volta, anche all'alto costo di una cessione territoriale, di mantenere le relazioni diplomatiche con l'Italia e di stabilirle forse su basi più certe.

Era difficile per l'Austria-Ungheria di contemplare la cessione senza lotta di un territorio che è stato per secoli sotto lo scettro degli Absburgo, che giace come un muro naturale di difesa alla frontiera della monarchia, ed i cui figli in questa stessa guerra hanno dato così varie prove di devozione e di lealtà. Tale decisione doveva essere considerata anche più accuratamente in quanto che non era in accordo con le tradizioni della monarchia di fare un doppio giuoco attraverso false premesse. Mai nella sua storia l'Austria-Ungheria ha fallito a mantenere la parola data.

Le prime concessioni

Ma la straordinaria situazione chiedeva straordinarie misure. In conseguenza il barone Burian il nove marzo, con l'approvazione dell'Imperatore e di ambedue i governi, annunziava all'ambasciatore italiano che l'Austria-Ungheria avrebbe accettato in principio la cessione di parte del suo territorio come base per le negoziazioni. Sebbene in questa maniera le due nazioni si avviassero all'accordo sopra punti di grandissima importanza, sorsero tuttavia grandi difficoltà nello ultimissimo periodo dei negoziati rispetto ad una questione preliminare. Anche prima di incominciare la attuale discussione il gabinetto di Roma chiese se fosse stabilito in anticipo che l'accordo sulla cessione territoriale sarebbe stato posto in effetto immediatamente dopo essere raggiunto, domanda che in sè stessa gettava una luce di dubbio e di sospetto sulla sincerità della vera intenzione dell'Italia di giungere ad una soluzione pacifica.

Perchè lasciando da parte la difficoltà pratica di prendere un passo così decisivo nel bel mezzo della guerra è difficile supporre che l'Austria-Ungheria avrebbe eseguito il suo accordo così unilateralmente da porre l'Italia in possesso attuale dei territori in questione, che sono strategicamente della più grande importanza, fino a che l'equivalente ossia la neutralità italiana fino all'ultimo non fosse anche essa divenuta un fatto compiuto. Non vi era in realtà alcuna ragione per fidarsi così completamente della lealtà e del diritto dell'Italia a meritare fiducia.

L'Austria-Ungheria non poteva accettare questa condizione; ma era pronta a dare il suo consenso alle cessioni con le più ampie garenzie che il trasferimento dei territori ceduti sarebbe avvenuto senza ritardo, subito dopo la conclusione della pace.

Ma poichè il Gabinetto italiano rinunciò alla sua richiesta, le negoziazioni sarebbero state inevitabilmente arrestate se non si fosse deciso di lasciare questa questione a parte per il momento e di procedere alla discussione principale sull'estensione del territorio da cedersi, assieme alle altre concessioni da farsi. Seguendo il desiderio dell'Italia che dichiarò in quell'epoca non essere disposta a formulare domande concrete, l'Austria-Ungheria fece le sue proposte. Queste vennero annunziate all'ambasciatore italiano a Vienna il 27 marzo e consistevano essenzialmente in questo: l'Austria-Ungheria offriva di cedere quasi tutta la parte italiana del Tirolo meridionale, in cambio dell'obbligo per l'Italia di osservare una amichevole neutralità verso la monarchia fino alla conclusione della pace e di permettere completa libertà d'azione all'Austria nei Balcani per la durata della guerra.

Tutti coloro che sanno quale parte abbia sostenuto il Trentino nella vita nazionale italiana durante le decadi che sono trascorse dalla fondazione del regno italiano ammetterà che la liberalità con la quale l'Austria-Ungheria offre di realizzare questo ardente desiderio della nazione italiana senza meschini mercanteggiamenti, doveva spazzare di un colpo tutti gli ostacoli che si opponevano ad una intesa. Tuttavia tale non fu il caso.

Le nostre controproposte

Anzitutto il Gabinetto di Roma si limitò ad alcune obbiezioni generali sull'amichevole neutralità italiana e sull'estensione delle nostre concessioni territoriali e non sembrò per nulla desideroso di affrettare le negoziazioni. Solo dopo che qualche tempo fu trascorso, e dopo una ferma pressione, esso fece note il 1.o aprile le sue controproposte. Per quanto fino allora si sarebbe potuto prestar fede alle assicurazioni che l'Italia cercava di continuare la propria alleanza su nuove basi, ora invece le esagerazioni delle sue domande giustificavano il pensiero che il Gabinetto Salandra non desiderasse veramente una pacifica intesa con l'Austria-Ungheria, e che in questa nuova attitudine il pensiero direttivo della politica italiana, fosse non più uno sviluppo nazionale sottoposto al mantenimento nei limiti del possibile delle relazioni coi due imperi centrali; ma molto più che questo sviluppo dell'unità nazionale alle spese dell'Austria-Ungheria, conquista della piena supremazia dell'Adriatico scacciando la monarchia dalle coste del mare, e completo e permanente attaccamento dell'Italia alle Potenze dell'Intesa, anche a costo di un attiva partecipazione alla guerra, al loro fianco.

Le richieste dell'Italia erano infatti esorbitanti. Esse includevano la cessione di tutto il Tirolo italiano, del distretto puramente tedesco attorno a Botzen, della bassa valle dell'Isonzo assieme all'alta valle di questo fiume che è in maniera predominante abitata da slavi; includendovi Gorizia ed il distretto costiero fino a Nabresina, una striscia di Carinzia, le isole completamente slave di Lissa, Lesina, Curzola e Lagosta; alcune isole più piccole, l'erezione di Trieste e dei suoi dintorni a Stato indipendente, il riconoscimento della sovranità italiana su Vallona e i suoi dintorni, il completo abbandono da parte dell'Austria-Ungheria dei suoi interessi in Albania; e finalmente la messa in atto immediata delle concessioni territoriali.

Il disegno generale di questo programma mostra chiaramente le idee alle quali era informato. I limiti del territorio richiesto non sono determinati da considerazioni nazionalistiche ma strategiche, aggressivamente strategiche, le stipulazioni concernenti l'Albania e le isole dalmate mostrano quanto del problema Adriatico era venuto alla superficie, e lo stesso fatto che l'Italia formulò una serie di domande che colpivano la monarchia nei suoi punti vitali dà colore alla tesi che gli elementi romani fossero assolutamente determinati a romperla con le Potenze centrali con mezzi delicati o violenti e a passare alla Triplice Intesa. L'idea di « rafforzare le relazioni dell'alleanza, eliminando i punti di frizioni esistenti » non può essere riconciliata — e questo doveva essere noto anche a Roma — con una politica che cercava con ogni mezzo di strappare alla monarchia Trieste e le isole che giacciono in faccia alla costa dalmata.

Per quanto la stravaganza delle richieste italiane avrebbe dovuto necessariamente condurre ad una interruzione delle negoziazioni — e guardando all'indietro sembrerebbe che questo fosse parte degli scopi del gabinetto di Roma — l'Austria-Ungheria fu tuttavia pronta a venire ad una nuova intesa su quasi tutti i punti in discussione e fu così possibile rimettersi di accordo a tal punto su molte questioni che si può dire non vi fosse divergenza essenziale.

Ma altre richieste italiane erano essenzialmente una negazione dei più vitali interessi della monarchia. E non poteva esservi questione di un vero accordo col gabinetto romano su di esso, fin che il gabinetto romano con singolare ostinazione rimaneva fermo su queste richieste.

Le nuove tardive concessioni austriache

Mentre le negoziazioni si proseguivano da parte dell'Austria-Ungheria con la più grande benevolenza, il gabinetto Salandra il giorno 4 maggio decise, senza rispon[dere] nemmeno alla nostra offerta summ[en]zionata, di dichiarare a Vienna che s[i] considerava noi aver violati i termini [d]ell'alleanza, e l'alleanza quindi esser n[ulla] e vuota. Chiese esso stesso di ritirare t[utte] le sue proposte e riprendere la sua libe[rtà] di azione.

Il governo austro-ungarico non rit[enne] opportuno rispondere a questo sorpren[den]te passo da parte dell'Italia, ma contin[uò] infaticabilmente i suoi sforzi verso [un'] amichevole intesa con l'Italia.

A questo scopo accrebbe le concessi[oni] che era disposta a fare fino al limite c[om]patibile della più elementare considera[zio]ne dei vitali interessi della monarchia.

L'offerta finale, fatta tanto dall'amba[scia]tore austro-ungarico quanto dal princ[ipe] di Bülow al governo italiano in Ro[ma] conteneva essenzialmente i punti seguen[ti]:

la cessione della porzione italiana [del] Tirolo meridionale;

la cessione del distretto abitato d[a] italiani ad ovest dell'Isonzo;

quanto a Trieste, istituzione di [una] Università, concessione della designazi[one] di Libera Città Imperiale, e revisione [del]lo statuto municipale a fine di manten[ere] la presente autonomia e garentire alla [cit]tà il carattere italiano, il mantenimento [e] il possibile allargamento della zona fran[ca];

la nostra disposizione a riconoscere [la] piena sovranità dell'Italia su Vallona e [ter]ritori circostanti;

abbandono da parte dell'Austria-[Un]gheria dei suoi interessi politici in Alba[nia];

rinunzia a tutti i reclami che potreb[be]ro essere avanzati dall'Austria-Unghe[ria] circa l'occupazione italiana delle isole [del] Dodecanneso.

In fatto di compenso l'Austria-Unghe[ria] non chiedeva nulla fuorchè una dichia[ra]zione da parte dell'Italia che essa sare[bbe] rimasta interamente neutrale attraverso [la] durata del presente conflitto nei rigua[rdi] della monarchia austro-ungarica, dell'im[pe]ro tedesco e della Turchia. Avrebbe om[es]so ogni reclamo a qualunque acquisto t[er]ritoriale che avesse potuto farsi all'Austr[ia-]Ungheria durante la guerra o attraverso [la] stipulazione di pace.

Quanto alle garanzie per la messa in [at]to di questi accordi l'Austria-Ungheria [di]chiarò che essa avrebbe fatto formale [an]nunzio della cessione del territorio imm[e]diatamente dopo la conclusione dell'[ac]cordo; che inoltre commissioni miste si [sa]rebbero immediatamente riunite dopo [la] conclusione dell'accordo per sistemare [le] questioni di dettaglio. Le commissioni [e] gli atti sarebbero stati sottoposti alla ra[ti]fica dei loro governi. Immediatamente [do]po tale ratifica il trasferimento dei distr[etti] ceduti doveva cominciare ed essere [ter]minato in un solo mese. Finalmente l'A[u]stria-Ungheria e l'Italia si sarebbero [ac]cordate nel chiedere all'impero tedesco [di] garentirse la fedele esecuzione delle [sti]pulazioni.

La dichiarazione di guerra

Ma poichè il gabinetto italiano affro[ntò] questa proposta con silenzio e poichè [gli] avvenimenti svolti nel Parlamento ita[liano] no di pari passo con le dichiarazioni [del] premier Salandra, fatte il 20 di maggio [gli] eventi e dichiarazioni che trovano l'eco [più] viva nelle popolazioni altamente eccitat[e] che erano state spinte a questa eccitazio[ne] con lavoro di mesi — mostrarono chia[ra]mente la ferma risoluzione dell'Italia [di] colpire proditoriamente la sua antica [al]leata (all. 9) senza formulare doman[de] concrete e senza il più leggiero sforzo [per] giustificarsi, il governo austro-ungarico, [il] 21 maggio, decise che il momento era [ve]nuto di rispondere all'ultima comunicazio[ne] del governo italiano datata il 4 di ma[g]gio e di far rilevare il vuoto completo [del] pretesto italiano, l'inammissibilità d[ella] dichiarazione fatta dall'Italia relativa [alla] dissoluzione della Triplice Alleanza e di [far] rilevare finalmente su chi ricadeva la [re]sponsabilità e tutte le conseguenze che [sa]rebbero nate dall'arbitrario ritiro dell'I[ta]lia dall'Alleanza.

Pochi giorni più tardi, il 23 maggio [l']ambasciatore italiano a Vienna consegn[ò] al governo austro-ungarico la dichiarazio[ne] di guerra (all. 10), la cui debole e n[on] sensibile base suona come un riconosci[mento] della sua debolezza.

I DOCUMENTI

Accordo concernente l'Albania tra il governo austro-ungarico ed il regio governo d'Italia 1900-1901.

Comunicazioni del regio ministro degli affari esteri d'Italia al regio ambasciatore italiano in Vienna.

(*Tradotto dall'italiano in tedesco*).

Roma, dicembre, 1900.

Chiamo l'attenzione di V. E. sulla mia risposta all'interpellanza recentemente indirizzatami alla Camera dei deputati sul soggetto dell'Albania.

(*Segue il testo della risposta*):

Posso dare assicurazioni che il Governo italiano ed il Governo austro-ungarico hanno avuto occasione di verificare i loro reciproci interessi sulle coste ottomane dell'Adriatico e di riconoscere che questi interessi si avvantaggeranno dal rispetto e dal mantenimento dello *statu quo*.

Credo utile che V. E. porti le mie dichiarazioni a conoscenza di S. E. il conte Goluchowski. Io non dubito che il ministro austro-ungarico per gli affari esteri troverà le mie dichiarazioni soddisfacenti secondo lo spirito dell'accordo tra me e lui intervenuto su questa materia, in occasione della sua visita a Monza nel 1897. Nello scambio di idee che ebbe luogo nelle nostre conversazioni su questi soggetti giungemmo ad una intesa sui seguenti punti:

1. mantenere lo *statu quo* fin che le circostanze lo permettano;

2. ritenere nel caso che il presente stato di cose non possa essere mantenuto e che dei cambiamenti divengano necessari, di ottenere che i cambiamenti stessi siano ispirati al principio dell'autonomia.

3. in maniera generale e con passi reciproci da nostra parte cercare tutte le volte che ve ne sia ragione la maniera migliore per conciliare i nostri interessi per proteggerli;

attaccherei molta importanza a ricevere l'assicurazione che il conte Goluchowski, così come io faccio, consideri quanto finora detto come una riproduzione corretta del contenuto dei nostri accordi su questa materia.

Autorizzo quindi V. E. a comunicargli queste informazioni.

(Segue la comunicazione del ministro degli affari esteri austro-ungarico all'ambasciatore austro-ungarico presso la Real Corte italiana in Roma, ma la omettiamo perchè identica).

II.

IL CONTE BERCHTOLD AL SIGNOR VON MEREY (telegramma)

Vienna, 25 luglio 1914.

« L'ambasciatore italiano è venuto qui oggi ed ha annunziato a proposito del conflitto tra la monarchia e la Serbia, che il Governo reale italiano, nel caso che questo conflitto dovesse raggiungere il grado di una guerra e condurre all'occupazione [di territorio] austo serbo, anche provvisoriamente, si [ri]serva il diritto di chiedere compensi seco[n]do il contenuto dell'art. 7 della Tripl[ice] Alleanza.

III.

TELEGRAMMA DI SUA MAESTA' I[L] RE D'ITALIA.

Alla sua imperiale e reale apostolica Maestà

Roma, 2 agosto 1914.

Ho ricevuto il telegramma di Vostra Ma[es]tà. Non ho bisogno di assicurare alla V[o]stra Maestà che l'Italia, che ha fatto tu[tto] quello che era possibile per mantenere [la] pace e che farà tutto quello che sarà in s[uo] potere per condurre ad una pace, osser[ve]rà verso la sua Alleata una attitudine co[m]pletamente amichevole, in accordo coi t[er]mini della Triplice Alleanza, coi suoi s[in]ceri sentimenti e coi grandi interessi [che] deve proteggere.

Vittorio Emanuele

IV.

ESTRATTO DA UNA COMUNICAZI[O]NE DEL MARCHESE DI SAN GI[U]LIANO AL SIGNOR VON MEREY.

Roma, 2 agosto 1914.

Deve essere ricordato che la presente c[ri]si è temporanea, mentre la Triplice Alle[an]za deve durare 12 anni e può essere rinn[o]vata; ed è desiderabile, posso quasi di[re] necessario, che durante questo lungo [pe]riodo la politica austriaca ed italiana ne[lla] questione balcanica sia identica.

E' desiderabile ed anche necessario c[he] la loro azione diplomatica si sviluppi c[on] concreto accordo, fiducia e amichevolezz[a]. Per ottenere questo scopo è indispensab[ile] che noi siamo completamente tranquilli s[ul] soggetto della interpretazione dell'art. [7]. Questa necessità è la cosa più chiara ne[lla] presente crisi, anche se noi non partecip[ia]mo alla guerra, perchè noi dobbiamo ess[e]re completamente tranquillizzati dall'A[u]stria-Ungheria specialmente in questi te[m]pi torbidi quando sembra più probab[ile] che l'art. 7 possa essere invocato, acciocc[hè] noi possiamo continuare largamente e d[e]cisamente ad appoggiare l'attività milita[re] dei nostri alleati attraverso la nostra at[ti]tudine diplomatica.

Inoltre l'accettazione della nostra inte[r]pretazione dell'art. 7, che è della più gr[an]de importanza per la determinazione de[lla] nostra attitudine diplomatica, sarà in [sè] stessa insufficiente ad eliminare la serie [di ra]gioni che ci impediscono, almeno per [il] momento, di prendere parte alla guerra.

Infatti questa dichiarazione generale n[on] determina chiaramente e definitivamente la natura ed il valore dei compensi in o[gni] caso, nè le relazioni di essi ai pericoli [e] agli immani sacrifici ai quali [illegible]

... e di sopportare pericoli e sacrifici immensi allo scopo di grandi di quelli ai quali i nostri stessi alleati si stanno esponendo. Questa enorme differenza fra i pericoli ed i sacrifici da una parte e i vantaggi sperati e infatti la vera ragione per la quale l'Austria-Ungheria ha desiderato una guerra che essa avrebbe potuto facilmente evitare, mentre noi abbiamo fatto tutto quello che era in nostro potere per salvare l'Europa da questa paurosa sventura. Nondimeno noi speriamo che ci sarà opportunità, anche se noi stessi partecipiamo alla guerra, di dare a nostri alleati prove dei nostri sinceri amichevoli sentimenti, e contiamo per questo in un accomodamento che riconcili gli interessi di ciascuno di noi.

Tutte queste considerazioni, malgrado la loro serietà, non ci impedirebbero nel compiere il nostro dovere se avessimo un dovere; ma il contrario il casus foederis non può essere invocato a proposito di questa guerra ed il Gabinetto ieri sera decise la neutralità con la speranza che possa più tardi venirsi ad una decisione che sia più in accordo coi desideri dei nostri alleati, e che questa decisione debba venirci imposta alle circostanze, sia che i nostri interessi ci consiglino a prenderla.

L'equilibrio europeo, l'equilibrio balcanico e l'equilibrio sul mare che circonda l'Italia rappresentano un interesse vitale per la nostra nazione, ed essa non teme di far fronte a qualsiasi sacrificio o a qualsiasi decisione che la protezione dei suoi interessi, anzi della sua esistenza, potrebbe imporle.

Dal giorno nel quale ho assunto la direzione degli affari esteri del mio paese uno degli scopi principali della mia attività è stato di stringere sempre più i legami di amicizia fra l'Italia e l'Austria. Io continuerò a spendere tutte le mie energie a questo scopo, perchè lo considero assolutamente necessario per gli interessi delle nostre due nazioni. Per ottenere questo scopo gli interessi di esse debbono essere riconciliati e quelli dell'una soddisfatti senza danneggiare quelli dell'altra.

Questo documento della più alta importanza, mostra come sin dal 2 agosto il Ministro Di San Giuliano precisò che:

L'Italia faceva dipendere la sua neutralità da compensi basati sull'art. 7.

Che riteneva ingiusta la guerra alla Serbia.

Che era pronta alla guerra se l'equilibrio europeo e balcanico fosse turbato.

Cadono quindi con esso tutte le argomentazioni austriache su di un cambiamento di politica sopravvenuto colla morte del San Giuliano. — (N. d. R.)

V.

IL CONTE BERCHTOLD AL SIGNOR VON MEREY (telegramma)

Vienna, 4 agosto 1914.

In conformità con le dichiarazioni del marchese di San Giuliano a Vostra Eccellenza, l'ambasciatore d'Italia mi ha informato oggi, secondo istruzioni ricevute, che in Albania l'Italia rimarrà fedele agli accordi presi con l'Austria-Ungheria ed alle decisioni della conferenza di Londra. Inoltre egli ha dichiarato che l'Italia non desidera di sfruttare i vantaggi che possono derivarle dal fatto che l'Austria-Ungheria è presentemente occupata altrove e che essa desidera di mantenere una simile attitudine in qualsiasi caso al presenti più tardi. Il console italiano a Durazzo, egli ha detto, ha avuto istruzioni di dare ordini espliciti di un eguale spirito ai consoli che dipendono da lui.

Chiedo a Vostra Eccell. di dire al marchese di San Giuliano che prendo nota di questo con speciale soddisfazione, che anzi ero convinto « a priori » che l'Italia rispetterebbe adesso il nostro accordo così come noi facemmo durante la sua campagna in Libia.

VI.

IL CONTE BERCHTOLD AL BARONE MACCHIO (telegramma)

Vienna, 12 agosto.

Autorizzo V. E. a comunicare simultaneamente al vostro collega tedesco presso il gabinetto di Roma che noi accettiamo senza riserva l'interpretazione italiana delle espressioni « dans les regions des Balcans », nell'art. 7 non solamente per la crisi presente, ma per tutta la durata dell'accordo.

Questa dichiarazione implica che siamo pronti, in caso di occupazione definitiva e temporanea di territori nei Balcani, ad entrare in conversazione con l'Italia sulla questione dei compensi.

VII.

IL BARONE MACCHIO AL CONTE BERCHTOLD

Roma, 25 agosto.

Appena il mio collega tedesco ha ricevuto oggi istruzioni che lo hanno autorizzato a dare comunicazione della nostra accettazione dell'interpretazione italiana dell'art. 7., ciascuno di noi ha fatto individualmente questa comunicazione di accettazione verbalmente al marchese di San Giuliano.

Egli si mostrò molto soddisfatto, ma disse che in vista della presente situazione della guerra non vi era per ora la base per una conversazione.

Dichiarai che ero sempre pronto a cominciare una conversazione, ma che comprendevo perfettamente le sue ragioni per desiderare di posporla.

VIII.

Segue la Nota italiana del 4 maggio con la quale l'Italia dichiarava denunciato il trattato della Triplice e che è contenuta nel Libro Verde italiano.

IX.

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO AUSTRO-UNGARICO al Real Governo italiano fatta dal ministro austro-ungarico degli affari esteri il 21 maggio 1915 al Reale Ambasciatore italiano a Vienna.

Il ministro austro-ungarico degli affari esteri ha avuto l'onore di ricevere la comunicazione riguardante la denuncia della Triplice Alleanza che l'ambasciatore italiano sulle istruzioni ricevute dal Real Governo italiano fece il 4 maggio.

Con penosa sorpresa il governo austro-ungarico prende conoscenza della decisione del governo italiano di porre fine in una maniera così brusca ad un trattato che era basato sulla comunità dei nostri più importanti interessi politici, che ha garantito la sicurezza della pace ai nostri Stati per tanti anni e che, come è ben noto, è stato di utilità all'Italia. Questo stupore è tanto più giustificato in quanto i fatti che il Governo reale adduce principalmente come ragioni della sua decisione sono vecchi di nove mesi e da allora il Governo reale ha ripetutamente annunziato il suo desiderio di mantenere e rafforzare i legami dell'alleanza fra i nostri due paesi, desiderio che in Austria ha sempre trovato una accoglienza favorevole ed una eco cordiale.

Le ragioni che forzarono il governo austro-ungarico nel luglio dell'anno scorso a mandare un «ultimatum» alla Serbia sono troppo ben note al governo italiano perchè sia necessario ripeterle. Lo scopo che l'Austria-Ungheria aveva in vista era puramente e semplicemente di proteggere la monarchia contro le macchinazioni rivoluzionarie della Serbia e di prevenire la continuazione di un'agitazione che mirava allo smembramento dell'Austria-Ungheria e che condusse a diverse offese e finalmente alla tragedia di Serajevo. Questo scopo non danneggerebbe in alcuna maniera gli interessi d'Italia perchè il governo austro-ungarico non ha mai supposto che gli interessi d'Italia potessero in alcuna maniera essere identificati con intrighi criminali contro la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Austria-Ungheria sistematicamente tollerati ed incoraggiati dal governo di Belgrado.

Il governo italiano anzi era informato e sapeva che l'Austria-Ungheria non aveva intenzioni di conquista in Serbia. Fu dichiarato espressamente in Roma che l'Austria-Ungheria, se la guerra fosse rimasta localizzata, non aveva intenzione di attaccare l'integrità territoriale o la sovranità della Serbia.

Quando in conseguenza dell'intervento della Russia, il conflitto puramente locale tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, contrariamente ai nostri desideri, assunse un carattere europeo, e l'Austria-Ungheria e la Germania si videro attaccate da molte grandi potenze il governo reale proclamò la neutralità dell'Italia, senza tuttavia alludere menomamente al fatto che questa guerra, che era stata provocata dalla Russia e preparata di lunga mano, potesse essere di tal natura da privare il trattato della Triplice Alleanza della sua ragion d'essere.

Basta ricordare le dichiarazioni che in quella data fece il fu marchese di San Giuliano ed il telegramma che Sua Maestà il Re d'Italia indirizzava il 2 agosto 1914 a Sua Maestà l'Imperatore e Re per rendere chiaro che il real governo in quell'epoca non vedeva nulla negli atti dell'Austria-Ungheria che fosse contrario alle stipulazioni del nostro trattato di alleanza.

Attaccate dalle potenze della Triplice Intesa, l'Austria-Ungheria e la Germania dovevano difendere i loro territori: ma questa difensiva non aveva in alcun modo come scopo la realizzazione di un programma opposto ai vitali interessi italiani. Questi vitali interessi, per quello che ne conosciamo, non erano menomamente minacciati. Se inoltre il governo italiano aveva dubbi a questo riguardo avrebbe potuto insistere, e avrebbe certamente trovato a Vienna ed a Berlino la miglior volontà di proteggere gli interessi stessi.

Il governo regio in quell'epoca si teneva al punto di vista che ambedue i suoi alleati, considerando la situazione, non potevano invocare il *casus foederis* nei riguardi dell'Italia, ma non fece comunicazioni che potessero giustificare la credenza che esso governo riguardava i procedimenti austro-ungarici come una «flagrante violazione nella lettera e nello spirito del trattato di alleanza». (*A smentire questa affermazione basterà leggere l'importantissima comunicazione del marchese di San Giuliano a von Merey, che precede.* N. d. r.)

I gabinetti di Vienna e di Berlino, anche deplorando la risoluzione dell'Italia a rimanere neutrale (risoluzione che, dal nostro punto di vista, non era compatibile con lo spirito del trattato) ammisero tuttavia lealmente il punto di vista del governo italiano e lo scambio di vedute che allora ebbe luogo stabilì il mantenimento inalterato della Triplice Alleanza.

Appunto in riferimento a questo trattato e specialmente all'art. 7, il governo presentò i suoi reclami, che miravano ad assicurarsi certe compensazioni nell'eventualità di un acquisto di vantaggi territoriali o altro da parte dell'Austria-Ungheria nel la penisola balcanica attraverso la guerra.

L'Austria Ungheria accettò questa piattaforma, e si dichiarò pronta a sottomettere la questione ad esame; facendo rilevare nello stesso tempo che fin che gli eventuali vantaggi da addivenire all'Austria-Ungheria rimanessero sconosciuti era difficile di fissare simili compensi.

Il Regio governo divideva questo punto di vista come è chiaro dalla dichiarazione del 25 agosto 1914, del defunto marchese di San Giuliano, nei termini che seguono: « Sarebbe prematuro di parlare di compensi adesso » e dalle osservazioni del duca di Avarna dopo la nostra ritirata della Serbia: « in questo momento un motivo e compensazione (« Kompensations-Objekt ») non esiste ».

Tuttavia il governo austro-ungarico è sempre stato pronto a cominciare le conversazioni su questo soggetto.

Quando il Regio governo italiano, pur ripetendo il suo desiderio di mantenere e rafforzare l'alleanza addusse alcune domande, che, sotto colore di compensi, concernevano la cessione di parti integrali e costituenti della monarchia all'Italia, il governo austro-ungarico che annetteva la più grande importanza al mantenimento delle buone relazioni con l'Italia accettò anche questa base di negoziazioni benchè, nella sua opinione, l'art 7 non si riferì mai ai territori delle potenze firmatarie del trattato, ma puramente e semplicemente alla penisola balcanica.

E nelle negoziazioni a questo soggetto il governo austro-ungarico si mostrò obbligato da un sincero desiderio di giungere ad un'intesa con l'Italia. E, malgrado che per ragioni etiche, politiche e militari, che sono state ampiamente spiegate in Roma, fosse impossibile di accedere a tutte le domande del Regio governo, tuttavia i sacrifici che il governo austro-ungarico era preparato a fare erano così importanti che solo poteva giustificare il desiderio di mantenere un'alleanza così antica e così vantaggiosa per i due paesi.

Il regio governo obbiettò che le concessioni offerte dall'Austria-Ungheria dovevano realizzarsi soltanto in un tempo indefinito e cioè alla fine della guerra, e sembra concluderne che queste concessioni perderebbero il loro intero valore.

Il Governo austro-ungarico, mentre sottolineava la materiale impossibilità di una immediata consegna del territorio ceduto, si mostrava tuttavia pronto ad offrire tutte le necessarie garanzie allo scopo di preparare il trasferimento e assicurarne immediatamente l'esecuzione per una data non troppo distante.

L'evidente buona volontà e lo spirito conciliativo, di cui il Governo austro-ungarico ha dato prova nel corso delle negoziazioni, non sembra per nulla giustificare l'opinione del Governo italiano che ogni speranza debba essere abbandonata per giungere ad un accordo.

Tale accordo tuttavia può essere raggiunto solo quando dalle due parti prevalga lo stesso sincero desiderio per una intesa.

Il Governo austro-ungarico non può prendere conoscenza (verfrag nicht zur Kenntniss zu nehmen) delle dichiarazioni del Governo italiano, che questo cioè desidera ricuperare completa libertà d'azione, e considera nulla e da oggi in poi inefficace l'alleanza con l'Austria-Ungheria, poichè questa dichiarazione del Regio Governo è in assoluta contradizione con le obbligazioni solennemente assunte dall'Italia nel trattato del 5 dicembre 1912, e che assicuravano la durata della nostra alleanza fino al luglio 1920, permettendo la denunzia soltanto nell'anno precedente alla scadenza, e non prevedendo denuncia o annullamento prima di questa data.

Il Regio Governo Italiano avendo in maniera arbitraria scaricato sè stesso di tutti i suoi doveri, il Governo austro-ungarico declina ogni responsabilità per tutte le conseguenze che possono sorgere da questo procedimento.

(*Segue la nota dichiarazione di guerra consegnata dal duca Avarna al Governo di Vienna*).

Bülow e i ritagli dei giornali

L'*Agenzia Italiana* reca che nella Villa delle Rose, nel gran salone della Biblioteca, si trova uno scaffale dedicato interamente ai ritagli della stampa legati in altrettanti volumi in marocchino di color cenere e riferentisi specialmente a dati biografici del principe o ad apprezzamenti sulla sua attività politica.

Durante la sua ultima dimora a Roma, che per l'ex-cancelliere tedesco doveva segnare l'impresa diplomatica più difficile, i suoi segretari non trascurarono di ritagliare quanto veniva pubblicato su tale missione e seguitarono ad aggiornare la raccolta fino alle ore decisive.

Le ultime cartelle rimasero così slegate in attesa dell'operaio che potesse unirle in volume.

CRONACA DI ROMA

La Regina Madre al pro-Sindaco

Ecco il telegramma di risposta a quello inviato dal pro-sindaco comm. Apolloni a S. M. la Regina in occasione del onomastico.

« Grazie di cuore a lei ed alla cittadinanza romana del gentile affettuoso augurio che avevo, come sempre, particolarmente caro. Roma sulle sue tradizioni di gloria addita la via a quella grandezza per la quale oggi i figli d'Italia, con ammirevole eroismo, vittoriosamente combattono.

F.to *Margherita* ».

Per il XX Luglio

Seguendo la sua nobile tradizione, anche quest'anno la Fratellanza Militare Umberto I assume la organizzazione e la direzione della grande commemorazione popolare di Umberto I nel giorno anniversario della morte.

Nel pomeriggio le associazioni civili e militari, con bandiera, gli istituti, le corporazioni varie e quanti cittadini vorranno associarsi alla manifestazione, si riuniranno in piazza Venezia, di dove muoveranno in corteo per recarsi al Pantheon a deporre corone sulla tomba del Re Martire.

Le ulteriori dettagliate disposizioni saranno quanto prima fatte conoscere.

La principessa di Vicovaro lascia l'ingente suo patrimonio al Policlinico

Sono state pubblicate, a cura dell'esecutore testamentario, avv. Donald Harper, le ultime volontà della compianta donna Eleonora Spencer di New York, vedova del principe di Vicovaro, dama di palazzo di Sua Maestà la Regina Madre. La nobile signora, la quale nel periodo di vedovanza aveva riacquistata la cittadinanza americana, ha testato secondo le leggi del suo paese d'origine che le consentivano la più ampia facoltà di disporre della sua fortuna, secondo quei sentimenti di filantropica generosità ai quali aveva ispirato tutta la sua nobile esistenza.

Infatti dopo aver costituito un cospicuo assegno vitalizio alla propria figlia Donna Beatrice e alla diletta sua amica contessa Marcella Gianotti, che tanta amorosa assistenza le prestò negli ultimi giorni di vita, ha disposto che tutta la sua ingente fortuna sia devoluta a beneficio del Policlinico di Roma.

E' noto come sia frequente in America il caso di colossali fortune private che si devolvono a beneficio di Opere pubbliche di carità e di educazione, e la cittadinanza romana dovrà essere ben grata alla memoria della benefica ed eletta dama, la quale inspirandosi a tale consuetudine del suo paese, ha voluto contribuire al maggiore incremento di una meravigliosa istituzione scientifica ed umanitaria quale il nostro Policlinico, che è vanto e decoro della terza Roma.

Donna Maria Salandra visita la « Casa del soldato »

Alle 18.30 di ieri donna Maria Salandra, accompagnata dalla figliuola, ha visitato alla Stazione di Termini il padiglione della « Casa del Soldato » ed il buffet per i soldati ivi stabilito dal Comitato per la mobilitazione civile.

La signora Salandra è stata ricevuta dalla duchessa d'Acquara e da altre dame della Croce Rossa con le quali si è intrattenuta cordialmente per oltre venti minuti.

Una funzione a S. Giuliano dei Belgi per l'anniversario dell'indipendenza belga

In occasione dell'85.o anniversario della indipendenza del Belgio, stamane, nella chiesa di San Giuliano dei Belgi, in via del Sudario, è stata celebrata una solenne funzione — messa e *Te Deum* — con l'intervento del Corpo diplomatico e della Colonia belga. Assisteva anche molto pubblico.

Una funzione a S. Ignazio per la vittoria delle nostre armi

A cura dell'Associazione di San Cristoforo martire, nei giorni 22, 23, 24 alle ore 19 (7 pom.) del corrente mese di luglio, avrà luogo nella chiesa di S. Ignazio un triduo solenne di preghiere in preparazione alla festa di detto Santo per implorare da Dio vittoria alla Patria, pace e giustizia nel mondo e ai nostri soldati combattenti che ritornino presto e incolumi nel seno delle loro famiglie.

La Sezione Repubblicana Romana per il problema del munizionamento

Il Comitato direttivo della Sezione Repubblicana Romana ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che il problema dei nostri munizionamenti è sopra ogni altro decisivo per il libero sviluppo fino alle sue ultime e doverose conseguenze della nostra guerra.

« Plaudendo alle iniziative al riguardo prese dal Governo e dal Comitato Nazionale, delibera di dar opera perchè alle stesse siano solidali anche le classi lavoratrici nel concetto che queste, con spontanea disciplina abbiano non solo ad assicurare ordinata e continuativa la detta lavorazione, ma abbiano pure ad assicurare quel massimo rendimento della produzione di ogni singolo operaio, quale la gravità dell'ora presente reclama ed impone ».

La pasta municipale

Elenco dei negozianti che vendono la pasta municipale a L. 0.65 il kg., forni convenzionati.

Isoppi Attilio, piazza San Cosimato, 28 — Sacchetti, via Biscione, 79 — Scipioni e Attontini, via Flaminia, 215 — Scansani Cesare, via Ancona, 42 — Cinti, via Vascellari, 76 — Piastra, via Labicana, 16 — Accica Raniero, vicolo del Cinque, 34 — F.lli Filabozzi, via Banchi Nuovi, 24 — Marinelli Augusto, via via Sebastiano Veniero 25 — Schiavetti e Enrico, via Germanico 46 — Benassi, piazza Rusticucci — D'Amico Umberto, via Calatafimi, 28 — Orsolini Pandilla, via Carlo Cattaneo, 37 — Ranieri Pilade, via Principe Amedeo, 312 — Ghilardi David, via Tiburtina 59 — Bonsi Raniero, via Conte, 42 — Vanicore Angelo, via Appia Nuova, 3 — Vanicore Angelo, via Germanico Sommeiler, 14 — Bellanti, Borgata Porta Furba — Filacchioni Enrico, via Montanara 16.

Altri esercenti:

Cooperativa Ferrovieri, via Prenestina Tatta Salvino, via S. Giovanni in Laterano 370 — Menichini Palma, via Giordano Bruno, 41-43 — Beti Adriano, via Casilina, 4 — Cannizzi Michele, via San Francesco all'Ipini 123 Branciaroli Armando, via Ofanto 14.

A VILLA DORIA-PAMPHILJ: Oasi pei bimbi di Trastevere

Villa Doria-Pamphilj, quella gran villa che qualche tempo fa si apriva tutta verde di palme, fiorita di aiuole e di azalee, fresca di fontane e di zampilli, e che la morte di Don Alfonso avea chiuso al pubblico, si è riaperta oggi non meno meravigliosamente fiorita di bimbi. Sono quelli di Trastevere — che la guerra ha privato del padre e ai quali due dame note per la loro munificenza e il loro cuore — la principessa Doria e la principessa Abameleck — vogliono rendere più leggera la partenza di tanti loro cari, vogliono offrire un cantuccio confortevole e sicuro.

La principessa Doria ha concesso una gran parte della villa, la principessa Abameleck, ne ha presa in affitto un'altra.

Il Comitato di vigilanza e di assistenza per le scuole comunali di Trastevere vi conduce ogni giorno 250 bambini dalle 8 della mattina alle 6 della sera. Il Comune di Roma è stato anch'esso generoso di aiuti. E in quei viali ambrosi, non più soffocati dalle loro anguste dimore, vegliati amorosamente dai maestri, i piccini dei richiamati studiano agricoltura e tante cose utili, lavorano, giuocano, si divertono, gustano sane e abbondanti refezioni, acquistano forza e salute.

E, ogni giorno, mentre i più grandicelli tra i bimbi scrivono al padre che combatte al confine, le bimbe, sedute sull'erba, fanno calze per i soldati e una di esse legge o racconta una novella alle compagne che lavorano. E, ogni giorno, un robusto e intelligente giovinetto della 2.a liceale, Enrico Se.eni, insegna a tutti, sopra una grande carta geografica, il cammino e il progresso fatto dal nostro esercito, i nomi delle terre conquistate, narra episodi di valore e di gloria.

La signora Gisella Consolo, che presiede il Comitato delle scuole di Trastevere e a cui è dovuto, in gran parte, l'organizzazione dell'opera, ha poi ottenuto libri e carte rurali dalle ditte Bemporad, Paravia, Treves e Bocca; ha ottenuto giuocattoli dalla ditta Bianchelli, stoffe da Zingone, da Spagnoletto, da Bises, cioccolato dalla fabbrica *Helvetia*.

Nulla, così, manca al benessere e al diletto dei bimbi. Non mancano nemmeno i tascapane che han cucito gentilmente le alunne della Scuola Professionale; non le cucine impiantate dalla principessa Doria e fornite a sue spese di stoviglie, non il combustibile necessario ad esse, non il refettorio dalla principessa Doria ugualmente arredato. V'è una infermiera venuta dalla scuola di *nurses* del Gianicolo e pronta a soccorrere in qualunque disagio.

Sabato scorso, i due figliuoli della signora Consolo, vollero fare una bella sorpresa: organizzarono in brevissimo tempo una specie di pantomime nel teatro sorto improvvisamente fra il verde. Quei bimbi, che non avevano visto mai nulla di simile, che non riuscivano a rendersi conto di tutta la bravura dei due giovani attori, s'inebriarono quasi della rappresentazione e non sapevano come esprimere la loro gioia e la loro riconoscenza.

Villa Doria-Pamphilj con la nuova colonia estiva è divenuta meta in questi giorni di numerosi visitatori. Il senatore Wollemborg, il comm. Corradini, l'on. Ciraolo, il comm. Canti, il provveditore agli studi comm. Martini e le signore Salandra, Nathan, Malagodi, vi si sono recati e hanno avuto tutti parole di viva lode per l'opera del Comitato.

E noi ci auguriamo, che, a rendere anche più bella e feconda l'opera, a permettere ch'essa continui oltre l'estate, concorra, insieme con la munificenza della principessa Doria e della principessa Abameleck, e con il vigore che vi portano tutti i componenti il Comitato, l'obolo della carità e della pietà cittadina.

Il Cardinal Vicario visita i soldati feriti

Alle 17 di ieri il card. Pompili, Vicario del Papa, si è recato in automobile all'ospizio dell'Addolorata, accompagnato dal suo segretario.

Erano a riceverlo il comm. avv. Carlo Patriarca, presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospizio, il tenente colonnello Coccio, gli altri ufficiali sanitari, i cappellani militari, il cappellano dell'Ospizio e la Madre Superiora delle Suore.

Il Cardinal Vicario ha voluto visitare minutamente tutti i vari reparti dove, in modo veramente superiore ad ogni elogio, sono assistiti e curati i soldati feriti.

Quindi il card. Pompili si è recato all'ospedale Militare.

La visita è durata oltre un'ora.

Colpi di cannone a salve

L'Ufficio stampa del Municipio comunica:

Il Comando Divisione Militare comunica che il mattino del giorno 22 corrente il ...... regg. artiglieria da fortezza farà eseguire una ventina di colpi a salve con cannone al forte Casilina a titolo di istruzione per i volontari di un anno e per gli ufficiali di milizia territoriale.

Importante adunanza dei Professori

Il giorno 25, alle ore 10, gli insegnanti delle scuole medie di Roma, convocati dalla sezione federale, si aduneranno nel Regio Liceo « E. Q. Visconti » per rendere fraterno omaggio ai fratelli delle terre irredente.

Il profugo dottor G. Sereval, vice presidente della Società fra insegnanti italiani della Venezia Giulia, parlerà sui più urgenti problemi della Scuola media nelle regioni che, saggezza di governo e valore di soldati stanno per restituire all'Italia.

Nell'adunanza, alla quale si pregano di intervenire numerosi i professori federati e non federati il presidente della Sezione romana farà importanti comunicazioni sui vari argomenti che molto interessano la classe.

DE RISO al "Cinema Margherita"

delizierà stasera il pubblico con la esilarante commedia: *Il precettore di Sua Altezza*. Chiuderà lo spettacolo il bozzetto patetico *Finalmente ... soli!*

I martiri di Belfiore al CINEMA MODERNO

S'iniziano oggi al *Cinema Moderno*, all'Esedra gli spettacoli tanto attesi con *I Martiri di Belfiore*, episodio storico-patriottico che riporterà certamente uno dei più grandiosi successi. Ne è stato l'autore *Augusto Jandolo*, e ne ha fatta la traduzione cinematografica la nuova Casa « Augusta Film ». Fra i personaggi che vi prendono parte tutti eccellenti, primeggia il notissimo artista cav. Achille Vitti, che sotto le spoglie del sacerdote Enrico Tazzoli, sostiene mirabilmente la sua parte.

E non ci sembra superfluo, a proposito di questa gloriosa pagina del nostro Risorgimento trascrivere alcuni versi del sommo Giosuè Carducci:

« Mai più nobile anima sprigionando
lanciasti a l'avenire d'Italia,
Belfiore, oscure fosse d'austriache forche
fulgente Belfiore, ara di martiri. »

Il Comitato Nazionale Femminile « per l'Italia nostra ».

Ieri è stata inoltrata diretta al Comando del 3.o Reggimento Artiglieria da Fortezza una cassa di biancheria (camicie, pedali, pezze da piedi, fazzoletti) libri, oggetti di cancelleria ecc. per i nostri combattenti.

Fra giorni il benemerito Comitato farà altra spedizione ad altro Comando.

Per invii di questi articoli così necessari e graditi ai nostri soldati rivolgersi sempre alla Sede del Comitato Nazionale Femminile (« per l'Italia nostra »), in via Borgognana, N. 38.

La morte del comm. Giuseppe Castelli

Il nostro carissimo collega avvocato Alfghiero Castelli, che si trova in questi giorni per incarico del giornale nelle terre appena redente, da dove ha inviato interessantissime corrispondenze, è stato colpito da un lutto irreparabile. Ieri sera, dopo lunga e penosa malattia, serenamente sopportata, è morto il padre suo comm. Giuseppe Castelli che fu ispettore generale al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il comm. Castelli, che da poco tempo era in pensione ha lasciato nel personale dell'Agricoltura Industria e Commercio un ricordo indimenticabile per la attività, lo zelo, lo spirito d'iniziativa, che lo avevano distinto in tutta la sua lunga onorata carriera, durante la quale ebbe spesso, dai ministri che si succedettero, incarichi importanti e missioni delicate.

Affabile con tutti, pronto a dare a chiunque il prezioso consiglio della sua esperienza, il comm. Giuseppe Castelli aveva saputo circondarsi di tali simpatie che la sua perdita è ora risentita con profondo rammarico da quanti ebbero la ventura di avvicinarlo.

Egli era inoltre uno studioso: e la letteratura, l'arte, la poesia, lo ebbero fervido cultore.

Potremmo ricordare di lui molte pregevoli pubblicazioni. Ci limiteremo ad accennare alla opera da lui prestata col ministro Baccelli per diffondere la istruzione e la coltura nel popolo. A lui si deve la istituzione di un corso di coltura popolare che vive tuttora di vita floridissima.

Patriota fervente, il comm. Castelli che partecipava profondamente alle ansie della nazione per la nostra guerra, era addoloratissimo del fatto che la sua età e la sua malferma salute gli impedissero di arruolarsi nell'esercito per portare il suo contributo nella lotta contro l'odiato nemico.

Recentemente egli scrisse un commosso inno a Trieste, che — musicato dal nostro collega Santi Savarino — divenne in pochi giorni popolare.

All'avvocato Alighiero, il nostro compagno buono e valoroso, alla sua famiglia, così duramente provata dalla sventura, inviamo con animo commosso le nostre condoglianze vivissime.

* * *

I funerali avranno luogo domattina alle 9 partendo dall'abitazione dell'estinto, Via delle Carrozze, 3.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna"

Dal fronte 17-7-915.

I militari sottoscritti (del 70.o fanteria) che si trovano al fronte, sin dall'inizio della guerra, inviano alle proprie famiglie, ai parenti incluso il paese i più fervidi saluti, assicurando loro che nel presente godono una perfetta salute.

Essi sentono continuamente la nostalgia di rivedere la famiglia, il paese natio, chè ciò li rende intrepidi e sicuri di adempiere con onore il compito che loro è stato affidato per la grandezza della Patria.

Caporale Chiarini Giuseppe.
Soldato Alberti Angelo,
soldato Guido Toniutti.

* * *

Un gruppo di soldati della provincia di Caserta appartenenti al ... artiglieria da fortezza 17.a compagnia invia per mezzo della «Tribuna» un saluto caro ed un augurio alle famiglie ed agli amici tutti:

Soldati: Peppino Mazzola, Orazio Caira, Guglielmo Visocchi, Gerardo Tortolani, Dante Pace, Pietro Piccolo, Anselmo Salvatore, Giuseppe Lamiciali, Giuseppe Macolmo, Casilio Cardarelli.

* * *

Tra il rombo del cannone ed il continuo schioppettio dei fucili, i sottoscritti componenti la .... ambulanza della Croce Rossa Italiana, dal fronte, inviano per mezzo della «Tribuna» ai parenti ed amici sinceri saluti: Capitano Vittorio Coccini; tenente Toppanio, sottotenente dott. Brago, maresciallo Luigi Cuomo, De Gennaro; Caporali: Pizzi Armando, Ricci Pietro, Geragnoni Guglielmo; infermieri Saccone Bernardino, Blasseri Vittorio, Poscucci Enrico, Pulveranti Giuseppe, Berardi Siderio, Zaudrini Italiano, Giocondi Italiano, Doriozzi Federico, Succi Ulderico, Romoni Tommaso, W Trento e Trieste!

Il proprietario del teatro Tiberino ucciso dalla corrente elettrica

Una disgrazia mortale è avvenuta iersera, verso le ore 20, nel teatro di varietà *Tiberino*, in via di Santa Dorotea. Vittima è il proprietario del teatro stesso, signor Lamberto Lauretti, di Serafino, di anni 25, romano, abitante in piazza S. Maria in Trastevere n. 5.

La tragica fulminea scomparsa del Lauretti, avvenuta mentre si svolgeva lo spettacolo, ha suscitato profonda impressione in tutto Trastevere, dove il proprietario del *Tiberino* era conosciutissimo.

Ecco come si è svolta la disgrazia.

Per una verifica alla cabina elettrica si era recato al *Tiberino* un operaio elettricista, che non si sapeva bene se appartenesse all'Anglo-Romana o all'Azienda Elettrica municipale.

Il Lauretti volle presenziare alla visita ed entrò nella cabina con l'operaio.

Ad un tratto, mentre risuonavano nella sala dello spettacolo gli applausi del pubblico, si udirono alcune grida acutissime, partite dalla cabina.

Accorse il bigliettaio Pietro Tollis di Vincenzo, dimorante alla Casa dei Ferrovieri a Santa Croce in Gerusalemme e rinvenne il povero Lauretti steso in terra privo di sensi e l'operaio dell'Anglo-Romana quasi fuori di sè per lo spavento.

Accorsero pure i carabinieri, il direttore artistico del teatro, signor Albanesi, e varie altre persone. Il Lauretti fu prontamente trasportato all'ospedale di Santo Spirito; ma spirò durante il tragitto. La corrente elettrica lo aveva fulminato!

La pubblica sicurezza di Trastevere iniziò subito una inchiesta sul tragico fatto per accertare come, ed eventualmente per colpa di chi, esso aveva potuto avvenire.

Per prima cosa ricercò l'operaio che era entrato col Lauretti nella cabina; ma l'operaio era scomparso e non fu possibile rintracciarlo.

Il Lauretti era molto amico dell'operaio ricercato, del quale si sa soltanto che si chiama Dino ed appartiene alla Società dell'Anglo-Romana come verificatore delle cabine elettriche.

La cabina del *Tiberino* non apparteneva alla zona che sarebbe affidata al Dino. Ciò non ostante, iersera il Lauretti, visto passare l'amico, lo avrebbe chiamato:

— Dove vai?

— Vado a verificare la cabina del *Metastasio*.

Allora il Lauretti lo avrebbe pregato di verificare un certo inconveniente che si era manifestato nella propria cabina.

Fu così che il Lauretti e il Dino entrarono insieme nella cabina la quale — se non poteva essere aperta che dall'incaricato di zona della Società — fu però agevolmente aperta dall'operaio, poichè pare che tutte le cabine abbiano una identica chiave.

Mentre l'operaio accendeva un fiammifero e si curvava per verificare l'inconveniente additatogli dal Lauretti, questi toccava inavvertentemente una parte pericolosa del congegno elettrico: e la corrente lo colpiva.

Il disgraziato rimase attaccato al congegno qualche secondo: e il Dino non poteva soccorrerlo senza correre a sua volta il rischio di rimanere fulminato.

Quando poco dopo il Lauretti stramazzò a terra, il Dino si precipitò su di lui, lo trascinò fuori della cabina e si mise a gridare per far accorrere gente. Più tardi, mentre il Lauretti veniva trasportato all'ospedale, il Dino, temendo che si volesse attribuire a lui la colpa dell'accaduto, si allontanò prima che giungessero le guardie.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il ministro Barzilai e i profughi adriatici e triestini

Il ricevimento dei profughi triestini e trentini, presso il neo eletto ministro Barzilai, indetto per iersera, dovette essere sospeso in seguito ad una leggera indisposizione dell'on. Barzilai e rimandato a sabato 24 luglio alle 18.

All'on. Barzilai continuano ad arrivare da tutte le parti d'Italia e dell'estero, in proporzioni considerevoli, telegrammi, lettere, biglietti, indirizzi, pergamene. La cifra ha superato le tremila.

Commenti rumeni

BUCAREST, 21.

Tutti i giornali ed in modo speciale l'*Adeverul* e la *Dimineatza* attribuiscono una grande importanza così dal punto di vista della guerra, come da quello della politica interna alla nomina dell'onorevole Barzilai a Ministro e dicono che la partecipazione di Barzilai al Ministero Salandra è una nuova prova della decisione del Governo italiano di liberare tutte le terre irredente ed al tempo stesso è una nuova dimostrazione dell'ammirabile concordia di tutti i partiti e della base popolare della Monarchia italiana.

Lo sdegno ... a Vienna

ZURIGO, 21.

La nomina dell'on. Barzilai a ministro è commentata con grandissimo sdegno dalla stampa viennese. L'agenzia ufficiale austriaca ha voluto dare a questo avvenimento una particolare importanza presentandolo agli occhi del popolo austriaco come la glorificazione dei sentimenti avversi all'Austria da parte dello attuale Governo italiano.

L'agenzia ufficiale austriaca insiste ripetutamente nella sua affermazione sull'alto tradimento che dovrebbe aver commesso l'on. Barzilai a danno dell'Austria nel 1878 quando venne imprigionato a Trieste e la stampa viennese si mostra indignatissima pel fatto che un uomo simile sia stato chiamato a far parte del Consiglio della Corona.

Tutti i giornali scorgono in questa nomina la prova dei sentimenti rivoluzionari e sovversivi che animerebbero gli uomini ora al potere in Italia e qualcuno di questi fa le più catastrofiche previsioni per l'avvenire del nostro paese. In altri termini la nomina dell'on. Barzilai a ministro costituisce per i circoli viennesi la prova più evidente di ciò che finora si è andato affermando con molta insistenza a Vienna riguardo alle condizioni interne dell'Italia.

Il nostro paese sarebbe ormai in mano ad elementi rivoluzionari che avrebbero trascinato la nazione alla guerra contro sua voglia e che ora starebbero trascinandola alla completa rovina.

La *Neue Freie Presse* è particolarmente indignata. Il giornale conclude dicendo all'on. Barzilai che Trieste resterà sempre austriaca e che perciò egli dovrà adattarsi a rimanere un ministro molto ridicolo.

La Regina e la Principessa Jolanda partono per incontrare il Re

La Regina Elena e la Principessa Jolanda sono partite ieri sera, alle 21,5, nel più stretto incognito.

Il Duca d'Oporto e la Principessa Natalia del Montenegro accompagnavano nel viaggio la Regina e la Principessa Jolanda che si recano a salutare il Re a....

Il Re conte di Romont

ZURIGO, 21.

La *Suisse* reca: Il Municipio e la cittadinanza di Romont, nel Cantone di Friburgo, ricordando che il re Vittorio Emanuele ha diritto, come il suo antenato duca Pietro di Savoia, al titolo di conte di Romont, gli hanno inviato all'inizio della campagna un indirizzo miniato artisticamente con caldi auguri.

Nessun "Libro Verde"

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La notizia riportata da alcuni giornali che si starebbe approntando un secondo *Libro Verde* italiano, non ha alcun fondamento.

I giudizi di esproprio e la guerra

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma riunitosi sotto la presidenza del senatore Scialoia ha votato un ordine del giorno.

1) perchè il Governo del Re voglia, con apposito provvedimento legislativo, autorizzare la competente Autorità giudiziaria a sospendere, durante la guerra, e sino ad un certo tempo dopo la fine della medesima, i procedimenti esecutivi immobiliari qualora concorrano giusti motivi per una tale sospensione nell'interesse del debitore espropriato, ordinando, ove occorrano, opportune cautele a favore degli esproprianti;

2) perchè, relativamente alle espropriazioni promosse dalle Esattorie delle Imposte nell'interesse della pubblica Finanza, il competente Ministero emani opportuni provvedimenti intesi ad impedire, al tempo stesso, l'eccessivo danno dei contribuenti espropriati e più specialmente di quelli richiamati sotto le armi, e il danno del pubblico Erario.

I telegrammi con l'Inghilterra

Per accordi intervenuti coll'Amministrazione telegrafica inglese, sono ammessi reclami per telegrammi in partenza dall'Italia dal 15 giugno in poi, diretti alla Gran Bretagna od all'America ad oltre pei cavi transatlantici inglesi, purchè il mittente possa presentare una dichiarazione del destinatario dichiarante di non aver ricevuto il telegramma, e purchè la tassa pagata pel telegramma stesso sia eguale o superiore a L. 5. L'Amministrazione inglese si riserva il diritto insindacabile di accordare in tutto, od in parte, o di negare il rimborso richiesto, senza dare nessuna spiegazione in proposito. Le stesse disposizioni saranno applicate pei telegrammi della Gran Bretagna all'Italia e paesi al di là.

Isonzo, Trento e Trieste

SPOLETO, 21. — Donati Angela in Maciotti, da Uncinano, già madre di 5 figli, ha dato ultimamente alla luce due maschi ed una femmina. Ai neonati, robusti e vitali, ha imposto i nomi di Isonzo, Trento e Trieste.

Un miliardo e 117 milioni sottoscritti per il prestito

Dalle comunicazioni che la Direzione Generale della Banca d'Italia ha ricevuto da tutte le sue filiali intorno alla sottoscrizione del Prestito avvenuta nel Regno, nei termini legalmente stabiliti, risulta che complessivamente, compresa la partecipazione a fermo del Consorzio bancario, furono sottoscritti un miliardo e 117 milioni e mezzo di lire.

Le sottoscrizioni degli italiani residenti fuori del Regno sono appena iniziate, potendo essere raccolte all'estero sino al 31 agosto p. v.

Cinque milioni a Portomaurizio e tre a San Remo.

PORTOMAURIZIO, 20. — I dati ufficiali del prestito nazionale si aggirano sulla cifra di 5 milioni pel circondario di Portomaurizio e di tre per quello di San Remo, per quanto concerne le sottoscrizioni alla Banca d'Italia di qui ed alla succursale di San Remo. Le sottoscrizioni piccole sono numerosissime. In complesso il nuovo prestito ha avuto un contingente di sottoscrittori triplo di quello del precedente.

4 milioni a Modena

MODENA, 21. — La nostra città ha risposto degnamente all'appello nazionale. Risulta infatti che sono stati sottoscritti oltre 4 milioni.

3 milioni a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 21. — La nostra provincia ha sottoscritto per circa 3 milioni, costituiti in gran parte da piccole quote.

5 milioni e mezzo a Parma

PARMA, 21. — Parma ha sottoscritto per 5 milioni e mezzo al prestito nazionale.

Un milione e mezzo a Pistoia

PISTOIA, 20. — Le sottoscrizioni al prestito nazionale hanno dato i seguenti risultati presso questi istituti locali: Monte dei Paschi L. 676,000; Credito Provinciale L. 218,400; Banca Pistoiese L. 170,000; Cassa di Risparmio L. 144,900; Piccolo Credito Toscano L. 120,800. Totale L. 1,330,100.

A questa somma vanno aggiunte le sottoscrizioni fatte alla locale sede della Banca d'Italia che a tutt'oggi non è stato possibile avere e che porteranno almeno a un milione e mezzo le sottoscrizioni qui fatte: cioè il doppio di quanto fu sottoscritto per il primo prestito. Tranne alcune, la massima parte delle sottoscrizioni sono formate dalle piccole quote.

Firenze per le munizioni

FIRENZE, 21. — La Camera di commercio di Firenze ha iniziato i lavori per costituire anche qui un Comitato per le munizioni e ha già aperto una inchiesta sulle officine, stabilimenti meccanici e laboratori privati che esistono in ogni Comune della provincia di Firenze e sulla potenzialità produttiva disponibile. L'inchiesta organizzata con criteri pratici e solleciti, è già terminata e ha dato ottimi risultati, essendo molto notevoli i mezzi che potranno così venir messi a disposizione dell'organizzazione. Oggi stesso i risultati della indagine sono stati inviati dalla segreteria della Camera di commercio al Comitato nazionale per le munizioni sedente in Roma; dopo di che si attingeranno istruzioni da questo centro di preparazione e di organizzazione e dalle autorità locali che si interessano vivamente dell'iniziativa.

Gli Uffici postelegrafici a Cervignano

In seguito ai gravi danni prodotti da una bomba lanciata da un areoplano nemico nei locali ove erano stati impiantati gli uffici postali, telegrafici e telefonici di Cervignano, i funzionari hanno sollecitamente provveduto ai nuovi impianti, in una nuova sede, ed alla riattivazione di tutti i servizi. Il Sindaco di Cervignano ha diretto al ministro on. Riccio il seguente telegramma:

« Devo alla solerte opera degli eccellenti ispettori cav. Ricciardi e capitano Vitta l'onore di porgere all'E.V. i ringraziamenti di questa popolazione pel modo sollecito onde venne riordinato questo ufficio postale e telegrafico nella sua nuova bella sede. Esprimo poi all'E. V. i sensi d'incondizionato patriottismo e faccio il voto che il ricongiunto filo porti a Roma messaggi sempre più lieti nonchè quello della finale vittoria del nostro glorioso eroico esercito. Malacrea — Sindaco ».

L'on. Riccio ha risposto ringraziando e facendo voti pel sempre maggiore sviluppo e benessere della patriottica città.

Sottoscrizione unica
Pro organizzazione civile e Croce Rossa

	L.
Somma precedente L.	1,830,748.93
Bindo Hannau, agente di cambio, 2.o versamento provvigione sottoscrizioni Prestito Nazionale (C. C.)	250.—
Versato al *Messaggero* (C. C.)	[illegible]
Id. (Cr. R.)	62.—
G. R.	5.—
A mezzo del *Giornale d'Italia*:	
Avvocatura erariale, 2.a offerta dell'1 0/0 sugli stipendi	1,000.—
Impiegati e personale subalterno del Ministero delle Finanze	2,003.25
Angelina Lang ved. Hass	100.—
G. P.	50.—
Lida e Luigi Spolverini	50.—
Costantino Maggiani	25.—
Giuseppe Onetti, 2.a offerta	25.—
P. N. X., 2.a offerta	4.—
Personale del *Palace Hôtel*	601.—
Associazione Romana fra le Educatrici dell'infanzia (C. R.)	100.—
Remigio, Renata e Renzo Barbieri	25.—
Emanuele Giudice	10.—
G. P.	100.—
Silvio Marasio (C. C.)	10.—
Ditta Michelangelo Pauli	400.—
On. Emilio Maraini, 2.o versamento	10,000.—
Vito Ruggieri	10.—
Comm. Carlo Enrietti	1,000.—
Ciriaco Baschieri Salvatori	30.—
Prof. Vittorio Brugnola	10.—
Antonio Alessandri (O. C.)	100.—
Maria Lucia D'Andrea, a mezzo *Tribuna*	1.—
Insegnanti e alunni della scuola di Anitrella id. (C. R.)	19.30
P. B. (C. R.)	50.—
Erasmo Dolce a mezzo *Tribuna*	5.—
Dott. Crescenzio e Giulia Redin (O. C.)	100.—
Società Mineraria Siciliana, esercente le miniere solfifere Trabia e Tallarita in provincia di Caltanissetta (O. C.)	2,000.—
Impiegati Ministero Pubblica Istruzione, 1 0/0 stipendio giugno (O. C.)	289.10
Comm. Enrico Maraini per la ditta Maraglia (O. C.)	1,500.—
Totale L.	1,851,317.10

Il Comune di Milano frodato per mezzo milione?

GENOVA, 21, ore 12. — La grave notizia della denuncia per truffa e frode sporta dalla Giunta di Milano contro la Ditta Paolo De Giovanni ha qui prodotto grande impressione in ogni ambiente essendo stato il De Giovanni altra volta implicato, attraverso i suoi impiegati in una faccenda consimile. Ecco come stanno le cose: E' noto come il comune socialista di Milano lo scorso inverno, quando cioè si affacciò la minaccia della crisi granaria, pensò di acquistare forti partite di grano per la grande metropoli lombarda. Il Comune acquistò varie migliaia di tonnellate di grano nel Nord-America e le fece trasportare a Genova per essere poi inviata a Milano a brevi lotti secondo i bisogni. A Genova per tutte le operazioni di scarico, deposito e rispedizione fu incaricato il sig. Paolo De Giovanni a cui venne dato ordine che il grano venisse depositato nei *silos*. Il De Giovanni eseguì l'ordine avuto e fece immagazzinare nei *silos* le partite di grano giunte.

Verso la metà di febbraio venne spedita a Milano la prima partita di grano. Per le prime volte la farina e il pane riuscivano abbastanza buoni, ma poi le cose cambiarono. Fu costatato che il grano era di qualità scadente e che la farina avariata produceva una qualità di pane cattivo. La Giunta comunale milanese ordinò allora una inchiesta e un'analisi delle farine e si potè così accertare che il grano spedito a Milano dal De Giovanni non era uguale al campione prelevato dai pincocali giunti a Genova.

Proseguendo nelle indagini la Giunta sarebbe venuta a scoprire che il grano spedito dal De Giovanni differiva di prezzo, a vantaggio di quest'ultimo, da quello venuto dalle Americhe, cosicchè il Municipio sarebbe stato vittima di una ingente truffa. La Giunta di Milano mandò allora una Commissione a Genova composta dell'assessore avv. Crosti e di vari impiegati della segreteria e della ragioneria, per compiere indagini. La Commissione si recò ai *silos* per verificare i magazzini di grano ivi in deposito per conto del Comune, ma si sentì dire che non risultava che il Comune di Milano avesse ivi alcun deposito. La Commissione, sorpresa, venne poi a conoscenza che il grano era stato immagazzinato per conto del De Giovanni. Alle ulteriori ricerche sarebbe risultato che nel dicembre e nel gennaio il De Giovanni volle tolto dai magazzini numerose ed ingenti partite di grano di proprietà del Municipio che egli avrebbe poi venduto a terzi e di cui una parte sarebbe stata inviata in Svizzera per raggiungere altra destinazione che ognuno immagina. Tutto ciò risulterebbe provato mediante consultazione dei registri dei *silos*. Questo per quanto riguarda i mesi di dicembre, gennaio e marzo ma pare che sottrazioni siano avvenute anche recentemente. Il De Giovanni naturalmente avrebbe sostituito le quantità di grano vendute, con altro grano di qualità inferiore intascando così la differenza di prezzo. Il Municipio inoltre sarebbe venuto a scoprire un'altra truffa di cui sarebbe rimasto vittima per opera dello stesso De Giovanni. Questi, cioè, avrebbe riscosso dal Municipio una cifra quadrupla per spese di magazzinaggio nei *silos*, di quella stabilita dai regolamenti, truffando così al Comune di Milano circa 19 lire a tonnellata. In seguito a ciò il Municipio di Milano decise di sporgere denuncia all'autorità e tale denuncia infatti fu presentata giorni fa al commissario di P. S. del porto, cav. Pappalardo. Furono fatte delle verifiche nei silos ove venne sequestrato un grosso registro da cui risulterebbero le sottrazioni fatte dal De Giovanni. Furono esaminati i pezzi di grano che avrebbero dovuto contenere circa tremila tonnellate di cereale ed invece ne furono trovate solo 2500. Ne mancavano così 500 che il De Giovanni avrebbe asportato, senza fare in tempo a sostituirle con altro grano di qualità scadente. Del tutto fu compilato dettagliato rapporto e rimesso all'autorità giudiziaria. Il De Giovanni sarebbe così responsabile di truffa e frode per circa mezzo milione. Alla denuncia del Pappalardo seguì quella di questi al Procuratore del Re. Intanto iersera sul libro della Questura si leggeva questa comunicazione: «Commissariato di P. S. del Porto — Relazione serale — Ore 22: Paolo De Giovanni denunciato per truffa e frode di mezzo milione in danno del comune di Milano. — Firmato: Commissario: *Pappalardo* ».

ULTIME DI CRONACA

Disgrazia sul lavoro

L'operaio Vincenzo Furoni di 49 anni da Salerno lavorava stamane in una fabbrica di via Conte Rosso, allorchè fu colpito alla testa da un mattone caduto dall'alto. Trasportato all'ospedale di San Giovanni, quei sanitari gli riscontrarono una grave ferita alla regione parietale e si riservarono il giudizio. Il disgraziato versa in grave stato.

L'assemblea del Lloyd Sabaudo

Il 20 corrente in Torino ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria del Lloyd Sabaudo. Erano presenti N. 42,552 azioni delle 63750 formanti il capitale sociale recentemente aumentato da L. 9,080,000 12,750,000.

L'Assemblea ha approvato con voti 42536 su 42552 votanti le proposte del Consiglio di Amministrazione colle quali, dopo aver creato una nuova riserva speciale di L. 1,500,000 che colle preesistenti forma complessivamente oltre Lire 2,500,000 di riserve, si distribuisce un dividendo di L. 12 per azione portando a nuovo L. 26,875,59.

Rivista delle Società Commerciali

Il 6.o fascicolo — testè edito — di questa importante Rivista, organo dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni — (Roma, Via Lata, 4) — presenta particolare interesse. Esso contiene i seguenti notevoli articoli di sentita attualità: « *Il protezionismo doganale e la guerra europea* » di Filippo Carli; — *La moratoria nel Decreto Luogotenenziale 27 Maggio 1915 per le dilazioni ai pagamenti per cause derivanti dalle condizioni di guerra* » di Ettore Donetti, ove si trattano anche molte questioni pratiche relative a questo decreto; — *Fattori economici della Tripolitania* — *La ricchezza e la guerra*. Contiene anche la raccolta dei più importanti provvedimenti presi recentemente dal Governo in occasione della guerra.

Il fascicolo ha inoltre una copiosa e interessante raccolta di massime di *giurisprudenza* in materia commerciale e tributaria con speciale riguardo alle Società azionarie. Seguono le solite rubriche: *Cronaca di politica commerciale* — *Gli atti dell'Associazione, Notizie riflettenti le Società associate*.

La Rivista delle Società Commerciali trovasi in vendita nelle principali librerie d'Italia; in Roma presso dott. F. Vallardi, e F.lli Treves. — Prezzo di ogni fascicolo *Lire Una*.

I TEATRI

Gli spettacoli al "Costanzi"

Iersera si è replicata la *Madama Butterfly* e il pubblico che affollava la sala del teatro fu largo di giusti applausi alla valorosissima protagonista signora Baldassarre-Tedeschi, al tenore Lanzetti, felicissimo come cantante e come attore, ed ai loro egregi compagni.

L'esecuzione orchestrale dell'opera pucciniana, sotto la bella direzione del maestro Falconi, fu, come sempre, ammirevole.

Stasera, replica della *Traviata* con la Milanesi, lo Scafati e l'Auchner. Domani ancora *Butterfly*, a richiesta generale.

Venerdì, poi, grande serata patriottica a beneficio della Federazione Nazionale fra le associazioni militari.

La Federazione suddetta si propone di di contribuire al soccorso dei profughi italiani, che a migliaia affluiscono alla madre patria ridotti nelle più squallide condizioni dalla persecuzione della barbarie ultramontana.

Apposito Comitato presieduto dall'onor. Pais si adopera con il massimo impegno alla riuscita della manifestazione, riuscita già assicurata, essendo fin d'ora il teatro in gran parte venduto.

Una nuova compagnia all'Adriano

Alfredo Campioni, il valoroso attore che ritorna al teatro dopo una lunga assenza, Ettore Baccani e l'impresario Bartolini hanno formato una nuova e buona compagnia drammatica che con repertorio popolare e patriottico inizierà prossimamente un corso di rappresentazioni al teatro *Adriano* e che avrà a prima attrice la signora Giulia Casini-Rizzotto. Questa distinta e valorosa attrice è già cara e nota al pubblico romano che anche recentemente ebbe occasione di festeggiarla al *Costanzi* durante una serie fortunata di recite di *Romanticismo* con la compagnia Mascalchi.

La nuova compagnia Campioni-Baccani-Casini Rizzotto è composta d'ottimi elementi e svolgerà all'*Adriano* un programma che, per il valore degli artisti e il valore delle opere richiamerà il più vivo interesse del pubblico romano.

La stagione s'inizierà la sera di venerdì 23 corrente con la *Cena delle beffe*, cui seguirà sabato, *Patria*, dramma fra i più potenti di Vittoriano Sardou.

Le novità al «Quirino»

Il programma di questa sera della Compagnia Sainati-Starace, la quale continua a richiamare al *Quirino* un pubblico numerosissimo, comprende oltre il grazioso atto *Amore al buio* dei fratelli Quintero, e la gioconda farsa: *Tic nervosi*, due lavori nuovissimi di palpitante attualità; *Lo straniero* di Camillo Lepelletier bello ed originale episodio della guerra franco-prussiana del 1870 e *Sulle rive dell'Iser* un atto di Paul Armont che svolge un eroico avvenimento della guerra attuale, e che recentemente a Parigi ha riportato un successo d'intensa commozione.

In entrambi i lavori reciterà la valorosa coppia Sainati.

La compagnia Monaldi al Nazionale

La compagnia drammatica romanesca del cav. Gastone Monaldi venerdì 23 aprirà un corso di straordinarie rappresentazioni al *Nazionale* coll'applaudito dramma di Leone Ciprelli: *Anime Perse!*

Domenica due rappresentazioni.

Un mimodramma al Cines

Ancora un nuovo numero nel ricco programma, stasera: il mimodramma: *Il morto che uccide*, che avrà interpreti Amleto Novelli e Line D'Ax. E' vivissima l'attesa per questa attraente novità. Petrolini, più che mai delizioso di comicità, si produrrà nelle sue più belle creazioni.

SPETTACOLI del 21 luglio

MANZONI — Ore 21.15: Riposo.

TEATRO COSTANZI

MERCOLEDI' 21 ore 21: A Prezzi Popolarissimi a Generale richiesta:

LA TRAVIATA

Protagonista: Tilde Milanesi

GIOVEDI' 22, ore 21: A Prezzi Popolarissimi: MADAMA BUTTERFLY.

Protagonista: Giuseppina Baldassarre Tedeschi

Prezzi Popolarissimi: Ingresso L. 1 — Palchi I e II ord. L. 10 — III ord. L. 8 — Poltrone L. 2.50 — Sedie L. 1 — Anfiteatro L. 0.50 — (tutto oltre l'ingresso) — Posto unico in Galleria L. 0.60.

TEATRO QUIRINO

Unico teatro estivo - Compagnia Sainati

QUESTA SERA ore 21: AMORE AL BUIO — LO STRANIERO — SULLE RIVE DELL'YSER (episodio della guerra del 1914) — TIC NERVOSO.

PREZZI: Palchi platea I e II ord. L. 10 — Poltrone platea I fila e I ord. L. [illegible] — Poltroncine platea e altre file I ord. L. 2 — Anfiteatro L. 1 (compreso l'ingresso) — Ingresso L. 1.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di [illegible] ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 18,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Credito fondiario del Banco di Napoli (in liquidazione)

AVVISO

Per effetto delle disposizioni contenute nei RR. DD. 22 aprile 1897, n. 141, 10 novembre 1905 n. 558, e 26 aprile 1910, n. 204,

Il 2 agosto 1915 saranno sorteggiate n. 78 cartelle fondiarie fra quelle emesse dall'Istituto, a compimento della quantità rappresentante la quota di ammortizzazione, fissata pel 2.o semestre 1915, dalla tabella approvata con Decreto Ministeriale 30 aprile 1908.

La estrazione a sorte delle settantotto cartelle avrà luogo, pubblicamente, nella Sede dell'Istituto in Napoli — Via Roma 402 — il giorno di lunedì 2 agosto 1915, alle ore 10.30.

I titoli sorteggiati saranno rimborsati alla pari dal 1.o ottobre 1915: e su gli stessi non decorreranno ulteriori interessi, oltre il semestre in corso alla data della estrazione.

Napoli, 15 luglio 1915.

LA DIREZIONE.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Venturini, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA